

LIBRO QVINTO DELLE HISTORIE FIO-
RENTINE DI NICCOLO MACHIA-
VELLI CITTADINO ET SEGRE-
TARIO FIORENTINO A L
ILLVS. S. S. GIVLIO CAR-
DINALE DE MEDICI
REVERENDISS.

COGLIONO LE PROVIN-

CIE il piu delle volte, nel uariare che
le fanno, da l'ordine uenire al disordine;
S & di nuouo di poi dal disordine à lo or-
dine trapassare: perche non essendo da
la natura conceduto alle mondane cose il
fermarsi, come le arriuanò alla loro ulti-
ma perfettione, non hauendo piu da salire, conuiene che
scendino: & similmente scese che le sono; Et per gli disor-
dini all'ultima bassezza peruenute, di necessità, non poten-
do piu scendere, conuiene che salghino; & così sempre dal
bene si scende al male; & da il male si saglie al bene: pche
la uirtù partorisce quiete, la quiete otio; lo otio disordine; il
disordine rouina: & similmete dalla rouina nasce l'ordi-
ne, dallo ordine uirtù; da questa gloria, & buona fortuna:
onde si è da i prudenti offeruato; come le lettere uengho-
no drieto alle armi: & che nelle Prouincie, & nelle Cit-
tà prima i Capitani che i Filosofi nascono: perche han-
do le buone Et ordinate armi partorito uittorie, & le
uittorie quiete; nò si può la fortezza delli armati animare
con il piu honesto otio, che con quello delle lettere corro-
pere: Ne può l'otio con il maggiore, & piu pericoloso
inganno, che con questo; nelle Città bene instituite entra-
re: Il che fu da Catone, quando in Roma, Dioge-
ne, & Carneade Filosofi mandati da Atene Oratori al

Senato uennero, ottimamente cognosciuto: il quale uen-
gendo come la giouentù Romana cominciava con am-
miratione à seguirargli: Et cognoscendo il male che da
quello honesto otio alla sua patria ne poteva risulta-
re prouidde, che nissuno Filosofo potesse essere in Roma
riceuuto. Vengono per tanto le prouincie per questi mezzi
alla rouina; doue peruenute, & gli huomini per le bat-
titure diuentati saui; ritornano (come è detto) all'ordine:
se già da una forza straordinaria non rimangono soffo-
cati. Queste cagioni fecono, prima mediante gli anti-
chi Toschani, di poi i Romani, hora felice, hora misera
la Italia: Et auuengha, che di poi sopra le Romane ro-
uine non si sia riedificato cosa; che l'habbia in modo da
elle ricomperata; che sotto uno uirtuoso principato l'hab-
bia potuto gloriosamente operare: non dimeno surge tan-
ta uirtù in alcuna delle nuoue Città, & de nuoui Impij;
i quali tra le romane rouine nacqueno: che se bene uno nò
domádasse alli altri: erano nò dimeno in modo insieme co-
cordi, et ordinati; che da' Barbari la liberarono, & difesa-
no: Intra i quali Imperij, i Fiorentini, se egli erano di
minore dominio; non erano di autorità ne di potenza
minori: anzi per essere posti in mezzo alla Italia ricchi,
& presti alle offese; o eglino felicemente una guerra lor-
ro mossa sosteneuano; o e dauano la uittoria à quello, con
il quale è s'accostauano: Dalla uirtù adunque di questi
nuoui Principati; se non nacqueno tempi, che fossero per
lunga pace quieti; nò furono anche per la asprezza del-
la guerra pericolosi: perche pace non si può affermare,
che sia; doue spesso i Principati con le armi l'uno l'altro
si assaltano: guerre ancora non si possano chiamare gl-
le; nelle quali gli huomini non si ammazzano; le Città nò
si saccheggiano; i Principati nò si distruggano: pche quel-
le guerre in tanta debolezza uennero; che le si comin-
cianano senza paura; trattauansi senza piccolo; & fini-
uansi senza danno: tãto che quella uirtù, che per una lun-
ga pace si soleua nelle altre Prouincie spegnere; si dalla

viltà di quelle in Italia spenta: come chiaramente si po-
 tra cognoscere p quello; che da noi fa à da il. M. CCCC.
 XXXIII. al. XCIIII. descritto: doue si uedrà; come
 alla fine si aperse di nuouo la uia à Barbari; & riposefi
 la Italia nella seruitù di quelli: & se le cose fatte da i
 Principi nostri fiori, & in casa; non fieno come gile delli
 antichi, con admiratione per la loro uirtù et gràdeza let-
 te; fieno forse per le altre qualità con nò minore ammirat-
 tione considerate. Vedendo come tanti nobilissimi popo-
 li da si deboli, & male amministrate armi fuffino tenuti
 in freno: & se nel descriuere le cose seguite in questo gua-
 sto mondo non si narrera, ò forteza di soldati, ò uirtù
 di Capitano, ò amore uerso la patria di Cittadino; si
 uedrà con quali inganni, con quali astutie, & arti, i Prin-
 cipi: i soldati, i capi delle Rep. p mantenersi quella ripu-
 tatione, che non haueano meritata, si governauano: il
 che sarà forse non meno utile; che si fieno le antiche cose
 à cognoscere: perche se quelle i liberali animi à seguirar
 le accendono; queste à fuggirle, & spegnerle gli accen-
 deranno. Era la Italia da quelli che la comandauano in
 tale termine condotta; che quando per la concordia de
 Principi nasceua una pace; poco di poi da quelli, che te-
 neuano le armi in mano, era perturbata: & così per la
 guerra non acquistauano gloria; ne per la pace quiete.
 Fatta per tanto la pace intra il Duca di Milano, & la
 leggha l'ano. M. CCCC. XXXIII. i soldati uolèdo stare
 in su la guerra si uolseno contro alla Chiesa. Erano allho-
 ra due sette d'armi i Italia, Braccescha et Sforzescha: di qsta
 era capo il Còte Fràcescho figliuolo di Sforza; dell'altra
 era Principe Niccolo Picano; & Niccolo Fortebraccio: à
 queste sette quasi tutte le altre armi in Italiane si acco-
 stanano: di queste la Sforzescha era in maggiore preg-
 gio; si per la uirtù del Conte, si per la promessa gli ha-
 ueua il Duca di Milano fatta di Madona Bianca sua
 naturale figliuola: la speranza del quale parètado ripu-
 tatione grandissima gli arrecaua. Assaltarono adun-

que queste sette di armati dopo la pace di Lombardia,
 per diuerse cagione Papa Eugenio: Niccolo Fortebraccio
 era mosso dall'antica nimicitia; che Braccio hauea sem-
 pre tenuta con la Chiesa: Il Conte per ambitione si mo-
 uera: Tanto che Niccolo assali Roma; & il Conte sin-
 signori della Marca: Donde i Romani per non uolere
 la guerra cacciarono Eugenio di Roma; il quale con
 pericolo & difficultà fuggendo se ne uene à Firenze:
 Doue considerato il pericolo nel quale era; et uedendofi
 da' Principi abbandonato: i quali per cagione sua non
 uoleuano ripigliare quelle armi; che egli hauieno con
 massimo desiderio posate; si accordò con il Conte; egli cō-
 cesse la Signoria della Marca: anchor che il Conte alla
 ingiuria dello hauerla occupata ui hauesse aggiunto
 il dispregio: perche nel segnare il luogo; doue scriueua
 a' suoi genti le lettere; con parole latine secondo il costume
 Italiano diceua. Ex Girfalco nostro sumiano inuito Pe-
 tro & Paulo. Ne fu contento alla concessione delle
 terre; che uolle essere creato Gonfaloniere della Chiesa: &
 tutto gli fu acconsentito, tanto piu temè Eugenio una pe-
 ricolosa guerra, che una uituperosa pace: diuentato per
 tanto il Còte amico del Papa perseguitò Niccolo Forte-
 braccio: et intra loro seguirono nelle Terre della Chiesa p
 molti mesi uary accidenti: i quali tutti piu à danno del
 Papa, & de suoi sudditi; che di chi maneggiua la guer-
 ra, seguivano: tanto che tra loro, mediante il Duca di
 Milano, si conchiuse per uia di triegua uno accordo; do-
 ue l'uno, & l'altro di essi nelle Terre della Chiesa Principi
 rimasano. Questa guerra spèta à Roma; fu da Batista
 da Càneto in Romagna raccesa: Ammazò costui in Bo-
 logna alcuni della famiglia de Grifoni: & il Governatore,
 p il Papa cò altri suoi nimici, cacciò della Città: & p tene-
 re cò uolèza q'llo stato; ricorse per aiuti à Filippo: et il Pa-
 pa per uendicarsi della ingiuria gli domandò a' Vi-
 nitiani & a' Fiorentini; furono l'uno et l'altro di costor
 ro souuenuti; tanto che subito si trouorono in Roma

gna duoi grossi eserati, di Filippo era Capitano Niccolo Piccino: le genti Vinitiane, & Fiorentine da Gatta Melata, da Niccolo da Tolentino erano gouernate; & propinquae ad Imola uennero à giornata: nella quale i Vinitiani, & Fiorentini furono rotti; & Niccolo da Tolentino mandato prigione al Duca: il quale, ò per fraude di quello; ò per dolore del ricevuto danno, in pochi giorni morì. Il Duca dopo questa uittoria, ò per essere debole per le passate guerre, ò per credere, che la legba ha uuta questa rotta posasse; non seguì altrimenti la fortuna; & dette tempo al Papa, & i collegati di nuouo ad unirsi: i quali elesono per loro Capitano il Conte Francesco, & feciono impresa di cacciare Niccolo Fortebraccio delle Terre della Chiesa: p uedere se poteuono ultimare qlla guerra, che in fauore del Pontefice haueuano incominciata. I Romani come euidono il Papa gagliardo in su i campi, cercarono di hauere seco accordo: & trouaronlo; & ricauerono un suo Cómessario. Possedea Niccolo Fortebraccio intra le altre Terre, Tiboli, Montefiasconi, Città di Castello, & Ascesi: in questa Terra, nõ potendo Niccolo stare, in campagna si era rifuggito, doue il Conte lo assediò; & andò do la offidione in lunga, perche Niccolo uirilmente si difendea; parue al Duca necessario, ò impedire à la legba quella uittoria, ò ordinarsi dopo quella à difendere le cose sue. Volendo per tanto diuertire il Conte dallo assedio; comòdo à Niccolo Piccinino, che per la uia di Romagna passasse in Toscana: in modo che la legba, giudicando essere piu necessario difendere la Toscana, che occupare Ascesi: ordinò al Conte prohibisse à Niccolo il passo; il quale era di già con lo eserato suo, à Furlì: il Conte dall'altra parte mosse con le sue genti, & uennero à Cesena; hauendo lasciato à Lione suo fratello la guerra della Marcha, & la cura delli stati suoi: Et mentre che Piccinino cercaua di passare; & il Conte di impedirlo: Niccolo Fortebraccio assaltò Lione, & cò grande sua gloria prese quello; & le sue genti saccheggiò: Et seguitando

la uittoria, occupò cò il medesimo impeto molte terre della Marca. Questo fatto contristò assai il Conte, pensando essere p duti tutti li stati suoi; & lasciato pte dello eserato alio incontro di Piccinino, con il restante ne andò alla uolta di Fortebraccio; & quello combattè, & unise: Nella qual rotta Fortebraccio rimase prigione, et ferito; della quale se ita morì: Questa uittoria restituì al Pontefice tutte le terre; che da Niccolo Fortebraccio gli erano state tolte; & ridusse il Duca di Milano à domandare pace; la quale per il mezo di Niccolo da Esti Marchese di Ferrara si conchiuse: nella quale, le terre occupate in Romagna dal Duca, si restituirono alla Chiesa; et le gèti del Duca si ritornarono in Lombardia: & Battista da Càneto, come interuiene à tutti quelli, che per forza, et uirtù d'altri si mantengono in uno stato: partite che furono le genti del Duca di Romagna, non potendo le forze, et uirtù sue tenerlo in Bologna, se ne fuggì; doue Messer Antonio Bentiuogli capo della parte auuersa ritornò. Tutte queste cose nel tempo dello esilio di Cosimo seguirono: Dopo la cui tornata, quelli che lo haueuono rimesso, et tanti Cittadini ingiuriati, pensarono, senza alcuno rispetto, di assicurarsi dello stato loro: et la Signoria, laquale nel magistrato il Nouembre, et il Dicembre succedette; non contenta à quello, che da sua antecessori in fauore della parte era stato fatto: prolungo, et permutò i confini à molti; et di nuouo molti altri ne confinò: et à i Cittadini, non tanto l'honore delle parti nocua, ma le ricchezze, i parenti, le nimiatie priuate: Et se questa proscriptione da il sangue fuisse stata accompagnata; harebbe à quella d'Ottauiano et Sylla renduto similitudine: ancora che in qualche parte nel sangue s'intignesse: Perche Antonio di Bernardo Guadagni fu dicapitato, et quattro altri Cittadini, intra i quali fu Zanobbi de' Belfrategli, et Cosimo Barbadori; hauendo passati i confini; et trouandosi à Vinegia: i Vinitiani, stimando piu l'amistia di Cosimo, che l'honore loro; gli mandarono prigioni; doue

firno uilmente morti: la qual cosa dette gran riputatio-
 ne alla parte, & grandissimo terrore a' nimia; considerato
 che si potente Repu. uendesse la liberta sua a' Fiorenti-
 ni: Il che si credette hauesse fatto, non tanto per beni-
 ficare Cosimo; quanto per accendere piu le parti in Firen-
 ze; & fare mediante il sangue la diuisione della Città
 nostra piu pericolosa: Perche i Vinitiani non uedeua-
 no altra oppositione alla loro grandezza; che la unio-
 ne di quella. Spogliata adunque la Città de' nimia, o so-
 spetti allo stato, si uolseno a' benificare nuoue genti; per
 fare piu gagliarda la parte loro; & la famiglia delli
 Alberti; & qualunque altro si trouaua ribelle alla patria
 restituirono: Tutti i grandi escetto pochissimi nello ordi-
 ne popolare ridusseno; le possessioni de' Ribelli intra loro
 per piccolo prezzo diuisono: Appresso a questo con leg-
 gi, et nuoni ordini si affortificarono: & feciono nuoni squi-
 tini; traendo delle borse nimia, & riempiendole di ami-
 ci loro: & ammuniti dalla rouina delli auuersarij, giudi-
 cando, che non bastassino gli squitini scelti, a tenere fermo
 lo stato loro; pensorono de' magistrati, i quali del sangue
 hanno autorita, fussino sempre de' Principi della setta lo-
 ro: & però uollono, che gli accoppiatori proposti alla im-
 borsatione de' nuoni squitini insieme con la Signoria uec-
 chia, hauessino autorita di creare la nuoua: dettono al-
 li Otto di guardia autorita, sopra il sangue: prouiddono
 che i confinati, fornito il tempo, non potessino tornare: se
 prima de' i Signori, et Collegi, che sono il numero .
 XXXVII. no se ne accordaua. XXXVIII. alla loro re-
 stititione: lo scriuere loro, & da qlli ricuere lettere prohibi-
 rono: & ogni parola, ogni cenno, ogni usanza che fusse
 se in alcuna parte che a qlli, che gouernauano dispiaccia-
 ta; era grauissimamente punita: & se in Firenze rimase
 alcuno sospetto, il quale da queste offese no fusse stato ag-
 giunto; fu dalle grauezze, che di nuouo ordinarono af-
 flitto: & in poco tempo hauendo cacciata, & impouel-
 lita tutta la parte nimica, dello stato loro si assicurorol

no: & per non mancare di aiutti di fuori; & per togli a
 quelli che disegnaessino offendergli; con il Papa, Vinitia-
 ni, & Duca di Milano a' difesa de' stati si collega-
 rono. Stando adunque in questa forma le cose di Firen-
 ze; mori Giouanna Reina di Napoli: et per suo testameto
 lascio Rinieri d'Angio herede del Regno. Trouauasi al-
 hora Alfonso Re di Ragona in Sicilia; il quale p la ami-
 citia haueua con molti Baroni; si preparaua ad occupare
 quel Regno. I Napolitani, & molti Baroni fauorivano
 Rinieri. Il Papa dall'altra parte no uolena, ne che Ri-
 nieri, ne che Alfonso lo occupasse: ma desideraua, che per
 uno suo Governatore si amministrasse. Venne p tato Alfon-
 so nel Regno, et fu da il Duca di Sessa ricuuto, doue co-
 dusse al suo soldo alcuni Principi: con animo, hauedo Ca-
 pua, la quale il Principe di Tarato in nome di Alfonso
 possedeua; di constringere; i Napolitani, a fare la sua uo-
 lontà, mado l'armata sua ad assalire Gaeta; la quale per
 gli Napolitani si teneua; p la qual cosa i Napolitani domo-
 darono aiuto a Filippo. Persuase costui i Genouesi a pre-
 dere quella impresa; i quali non solo per sodisfare al Duca
 loro Principe; ma per saluare le loro mercantie, che in Na-
 poli, & in Gaeta haueuano; armorono una potente ar-
 mata. Alfonso dall'altra parte sentendo questo, ringrosso
 la sua, et in persona ando allo incontro de' Genouesi; et
 sopra la Isola di Pontio uenuti alla zuffa; l'arma-
 ta Aragonese fu rotta; Alfonso insieme con molti Prin-
 cipi preso; et dato da Genouesi nelle mani di Filippo.
 Questa uittoria sbigotti tutti i Principi, che in Italia te-
 meuano la potenza di Filippo; pche giudicauano haues-
 se gradissima occasione d'insignorirsi del tutto: ma egli (tato
 sono diuersa le opinionone de' gli homini) p se partito al tutto
 a ista opinione contrario. Era Alfonso huomo prudente; et
 come prima pote parlare a Filippo: gli dimostro quato e-
 singanaua a fauorire Rinieri, et disfauorire lui: pche Ri-
 nieri, dinetato Re di Napoli, haueua a fare ogni sforzo; p
 che Milano diuentasse del Re di Francia: per hauere gli
 aiuti propinqui; et non hauere a cercare ne' suoi biso-

gni, che li fusse apta la uia à suoi soccorsi: ne poteua altri menti di questo assicurarsi, se non con la sua rouina: facen do diuentare quello stato Franzese, & che al contrario in ternerebbe; quando esso ne diuentasse prinape: per che non temendo altro nimico che i Franciosi; era nea sstitato ama re, & carezare, non che altro ubidire à colui, che à sua ni mia poteua aprire la uia: et per questo il titolo del regno uerrebbe ad essere appresso ad Alfonso, ma la autorita, & la potentia appresso di Filippo: si che molto piu a lui, che à se apparteneua considerare i pericoli dell'uno partito, et l'utilita dell'altro: se gia e non uolse piu tosto sodisfare ad uno suo appetito, che assicurarsi dello stato: p. che nell' uno caso e' sarebbe prinape, & libero; nell'altro, sendo in mezzo di dua potentissimi principi, o egli perderebbe lo sta to, o ei uiuerebbe sempre in sospetto; & come seruo hareb be ad ubbidire à quelli: Potrono tanto queste parole nel anime del Duca; che mutato proposito liberò Alfonso; et honoreuolmente lo rimandò à Genoa; & di quindi nel re gno: il quale si transferì in Gaeta: la quale, subito che e' s'intese la sua liberatione, era stata occupata da alcuni Si gnori suoi partigiani. I Genouesi ueggiendo come il Du ca, senza hauere loro rispetto, hauera liberato il Re: & che quello de pericoli, & delle spese loro si era honorato; & come à lui rimaneua il grado della liberatione; & al loro la ingiuria della cattura; & della rotta: tutti si sde gnorono contro à quello. Nella Città di Genoua, quado la uine nella sua liberta, si crea per liberi suffragij uno Ca pitano; il quale chiamano Doge; non per che e' sia assolu to Prinape, ne per che egli solo diliberi: ma come capo pro ponga quello, che da i magistrati & consigli loro si deb ba diliberare. Ha quella Città molte nobili famiglie; le quali sono tanto potenti; che difficilmente allo imperio de magistrati ubidiscono: di tutte laltre la Fregosa, & la Addorna sono potentissime: da questo nascono le diuisio ni di quella Città; & che gl'ordini civili si guastino; per che combattendo intra loro, non civilmente ma con le armi

armi il piu delle uolte questo Prinapato: ne segue, che fem pre è una parte afflitta, & l'altra regge: & alama uolta occorre; che quelli che si trouano priui delle loro dignita; alle armi forestiere ricorrono: et quella patria, che loro go uernare non possono, allo Imperio d'uno forestiero sotto mettano: Di qui nasceua, & nasce, che quelli, che in Lom bardia regnono; il piu delle uolte à Genoua comandano: come all'hora quando Alfonso di Aragona fu preso, in terueniua: & tra i primi Genouesi che erano stati cagio ne di sottometterla à Filippo; era stato Francesco Spinola: il quale non molto poi ch'egli hebbe fatta la sua patria serua; come in simili casi sempre interuiene; diuentò sospet to al Duca: onde ch'egli, sdegnato, si hauera eletto quesi che uno esilio uolontario à Gaeta: doue trouandosi quado e' seguì la zuffa nauale con Alfonso; & essendosi portato ne seruitij di quella impresa uirtuosamente; gli parue hauere di nuouo tanto meritato con il Duca; che potesse al meno in premio de suoi meriti, stare sicuramente à Ge noua: ma ueduto, che il Duca seguitaua ne sospetti suoi; per ch'egli non poteua credere, che quello che non haue ua amato; la liberta della sua patria, amasse lui: diliberò di tentare di nuouo la fortuna; & ad un trattò rendere la liberta à la patria; et à se la fama, & la sicurtà: giudican do non hauere con i suoi Cittadini altro rimedio, se non fa re opera; che donde era nata la ferita; nascesse la medicina, & la salute: & uedèdo la indegnatione uniuersale na ta contro al Duca, per la liberatione del Re, giudicò, che il tempo fusse commodo à madare ad effetto i disegni suoi: & communicò questo suo consiglio con alquanti; i quali sapeua, erano della medesima opinione; & gli confortò, & dispose à seguirlo: Era uenuto il celebre giorno di Santo Giouanni Batista, nel quale Arismino nouo gouernatore mandato dal Duca, entrava in Genoua: & essen do gia entrato dentro, accompagnato da Opiano uecchio Governatore; & da molti Genouesi: non parue à Francesco Spinola di differire; & usi di casa armato insiel

me con quelli; che della sua diliberatione erano confape-
uoli: & come e' su sopra à la piazza posta dauanti alle sue
case; gridò il nome della libertà: Fu cosa mirabile à uede-
re con quanta prestezza quel popolo, & quelli Cittadini à
questo nome corressino: tale che niuno, il quale ó per sua
utilità, ó per qualunque altra ragione amasse il Duca; non
solamente no hebbe spatio à pigliare le armi; ma à pena si
pottete consigliare della fuga. Arismino con alcuni Geno-
uesi che erano seco nella Roccha, che per il Duca si guar-
daua, si isugi. Opiano presumendo potere, se e' sirisu-
giua in palagio, doue. II. mila armati à sua obedièza ha-
ueua, ó saluarsi, ó dare animo alli amici à difendersi; uolto
si à quello cammino; prima che in piazza arriuasse fu mor-
to; & in molte parti diuiso, fu per tutta Genoua strascina-
to: & ridotta i Genouesi la Città sotto liberi magistrati,
in pochi giorni il castello, & gl'altri luoghi forti; possedia-
ti da il Duca, occuparono; & al tutto da il giogo del Du-
ca Filippo si liberarono. Queste cose così governate; doue
nel principio haueuano sbigottiti i Principi di Italia; te-
mendo, che il Duca non diuentasse troppo potente; detto
no loro, uedendo il fine che hebbono speranza, di poterlo te-
nere in freno: et non ostante la legba di nuouo fatta; i Fio-
rentini, & i Vinitiani con i Genouesi si accordarono: onde
che Messer Rinaldo de gl' Albizi, & gl'altri Capi de fuor
usciti Fiorentini, uedendo le cose perturbate, & il mondo
hauere mutato uiso; presono speranza di potere indurre il
Duca ad una manifesta guerra contro à Firenze: & anda-
tine à Milano, Messer Rinaldo parlò al Duca in questa sen-
tenza. Se noi gia tuoi nimici uegniamo hora confidente-
mènte à supplicare gli aiuti tuoi; per ritornare nella patria
nostra; ne tu, ne alcuno altro che considera le humane cose,
come le procedeno; & quanto la fortuna sia uaria, sene deb-
be marauigliare: non ostante che delle passate, et delle pre-
senti attioni nostre, & teo, p' q'lo che gia facemo; & cò la
patria, per q'lo che hora faciamo; possiamo hauere maife-
ste, & ragionevoli cause: niuno huomo buono riprenderà

mai alcuno, che cerchi di difendere la patria sua; in qual-
que modo se la difenda: ne fu mai il fine nostro di ingiu-
riarti; ma si bene di guardare la patria nostra delle ingiu-
rie: Diche te ne puo essere testimone; che nel corso delle mag-
giore uittorie della legba nostra, quando noi ti cognosce-
mo uolto ad una uera pace; sumo piu desiderosi di quella;
che tu medesimo: tanto che noi non dubitiamo di hauere
mai fatto cosa da dubitare; da non potere da te qualunque
gratia ottenere: ne anche la patria nostra si puo dolere;
che noi ti confortiamo hora à pigliare quelle armi contra
di lei; dalle quali con tanta osinatione la difendemo: per
che quella patria merita da tutti i Cittadini essere amata;
la quale ugualmente tutti i suoi Cittadini ama; nò quel-
la, che posposti tutti gli altri; pochissimi ne adora: ne
sia alcuno che danni le armi in qualunque modo contro
à la patria messe: per che le Città, ancora che sieno corpi
misti, hanno con i corpi semplici somiglianza: & come in
questi nascono molte infermità; che senza il fuoco,
ó il ferro non si possono sanare: così in quelle molte uolte in-
surge tanti inconuenienti; che uno pio, & buono Cittadi-
no, ancora che il ferro ui fuisse necessario; peccerebbe molto
piu à lasciarle incurate, che à curarle: quale adunque puo
essere malattia maggiore ad uno corpo d'una Repu. che
la seruitù: quale mediana è piu da usare necessaria; che
quella, che da questa infermità la sollevi: sono solamente
quelle guerre giuste, che sono necessarie, & quelle armi so-
no pietose, doue non è alcuna speranza fuori di quelle. Io
non so quale necessitá sia maggiore, che la nostra, ó qual
pietá possa superare quella; che tragga la patria sua di ser-
uitù: è certissimo per tanto la causa nostra essere pietosa, et
giusta; il che debbe essere, & da noi, & da te conside-
rato; ne per la pte tua questa giustitia manca: perche i
Fiorentini non si sono uergognati dopo una pace con tã-
ta solènitá celebrata; essersi con i Genouesi tuoi ribelli
collegati: tanto che se la causa nostra non ti moue;
ti moua lo sdegno; & tanto piu ueggendo la impresa

facile: perche non ti debbono sbigottire i passati esempi; doue tu hai ueduto la potenza di quel popolo; & la ostinatione della difesa: le quali due cose ti douerrebbero ragioneuolmente ancora fare temere; quando le fussino di quella medesima uirtù; che allhora: ma hora tutto il contrario trouerrai; perche qual potenza uoi tu che sia in una Città; che habbia da se nuouamente scacciata la maggiore parte delle sue ricchezze, & della sua industria: quale ostinatione uoi tu che sia in uno popolo; per si uarie, & nuoue nimicitie disunito: la quale disunione è cagione; che ancora quelle ricchezze che ui sono rimase; non si possono in quel modo, che allhora si poteuono, spendere: pche gli huomini uolentieri consumano il loro patrimonio: quando ei ueggono per la gloria, per lo honore, & stato loro proprio consumarlo: sperando q̃llo bene riacquistare nella pace; che la guerra loro toglie: nõ quãdo, q̃llo ugualmente nella guerra, & nella pace si ueggono opprimere; hauendo nell'una à sopportare la ingiuria degli nimici, nell'altra la insolenza di coloro, che gli comandano & à i popoli nuoce molto piu l'auaritia de suoi Cittadini, che la rapacità delli nimici: perche di questa si spera qualche uolta uedere il fine; dell'altra non mai: Tu muoueuì adunque le armi nelle passate guerre contra à tutta una Città; hora contro ad una minima parte di essa le muouì: Veniuì p̃ torre lo stato à molti Cittadini, & huoni; et hora uieni p̃ torlo à pochi et tristi: Veniuì p̃ torre la liberta à una Città, hora uieni p̃ rēdergliene: et non è ragioneuole, che in tanta disparità di cagioni, ne seguino pari effetti: anzi è da sperare una certa uittoria; la quale di quanta fortezza sia allo stato tuo, facilmente lo puoi giudicare; hauendo la Toschana amica; & per tale, & tanto obligo obligata: della quale piu nelle imprese tue ti uarrai, che di Milano: & doue altra uolta q̃llo acquisto sarebbe stato giuditato ambizioso et uolento; al presente sarà giusto, & pietoso stimato: non lasciare per tanto passare questa occasione, & pensa, che se le altre tue imprese contro à quella

Città ti partorirono con difficoltà, spesa, & infamia; quella sta ti habbia con facilità utile grandissimo, & fama honestissima à partorire. Non erano necessarie molte parole à persuadere al Duca, che mouesse guerra a' Fiorentini: perche era mosso da uno hereditario odio; & una cieca ambitione; la quale così gli comandaua: & tanto piu sendo spinto dalle nuoue ingiurie, per lo accordo fatto con i Genouesi. Non dimeno le passate spese, & i corsi pericoli con la memoria delle fresche perdite, & le uane speranze de fuorusciti, lo sbigottiuão. Hauena questo Duca, subito che gl'intese la ribellione di Genoua, mandato Niccolo Piccinino con tutte le sue genti d'arme; & quelli fanti che potette del paese ragunare uerso quella Città, pre fare forza di ripuperarla: prima che i Cittadini hauessino fermo lo animo; & ordinato il nouo gouerno; confidandosi assai nel Castello; che dentro in Genoua per lui si guardaua: & bene che Niccolo cacciaffe i Genouesi d'in su i monti; et togliesse loro la ualle di Pozeneri; doue si erano fatti forti; & q̃gli hauessi ripinti dētro alle mura della Città: nõ dimeno trouò tanta difficoltà nel passare piu auanti, per li ostinati animi de Cittadini à difendersi; che fu costretto da q̃lla difficoltà scostarsi: onde il Duca alle persuasioni delli usati Fiorentini gli comandò; che assalisse la Riuiera di leuante; & facesse propinquo a' confini di Pisa quanto maggiore guerra nel paese Genouese potena; pensando, che quella impresa gl'hauesse à mostrare di tempo in tempo i partiti, che douessi prendere: assaltò adunque Niccolo Serezana; et quella prese: di poi fatti di molti danni, per fare piu in sospettare i Fiorentini; se ne uenne à Luccha; dando uoce di uolere passare, per ire nel Regno alli aiuti del Re di Ragona. Papa Eugenio in su questi nuoui accidenti partì di Fireze, & uenendo à Bologna; doue trattaua nuoui accordi intra il Duca, & la legba; mostrando al Duca, che quando e non cōsentisse allo accordo; sarebbe di cōcedere alla legba il Conte Frãscio necessitato: il quale allhora suo cōfederato sotto gli stipendi suoi militaua: & benche il Pontefice in isto si

affaticasse assai; non di meno in uano tutte le sue fatiche riuscirono: perche il Duca senza Genoua non uoleua accordarsi; & la legba uoleua che Genoua restasse libera: & perciò ciascheduno diffidandosi della pace; si preparaua à la guerra. Venuto per tanto Niccolo Picano à Lucca; i Fiorentini di nuouè mouimenti dubitarono: & feciono caualcare con le loro genti nel paese di Pisa Neri di Gino: & dal Pontefice impetrarono, che il Conte Fracesco si accozzasse cò seco; & con lo eserato loro feciono alto à Sata Gonda. Picanino, che era à Lucca, dimandaua il passo per ire nel Regno; & essendogli dinegato minacciua di prèderlo per forza. Erano gli eserati, & di forze, & di Capitani uguali: & perciò nò uolèdo alcuno di loro tentare la fortuna; sendo ancora ritenuti dalla stagione fredda: perche di Dicembre era; molti giorni senza offendersi dimorarono: il priò che di loro si mosse fu Niccolo Picano: al quale fu mostro, che se di notte assalisse Vico Pisano, facilmente lo occuperebbe: Fece Niccolo l'impresa, & non gli riuscendo occupare Vico; saccheggiò il paese allo intorno & il borgo di San Giovanni alla uena rubò, & arse. Questa impresa, ancora che la riuscisse in buona parte uana; dette nò di uano animo à Niccolo di procedere piu auanti; hauendo finalmente ue luto, che il Conte et Neri nò si erano mossi: et perciò assalì Santa Maria in Castello, & Filetto, & uinse gli: ne per questo ancora le genti Fiorèntine si mossiono; non perche il Conte temesse; ma perche in Firèze da i magistrati nò si era ancora diliberata la guerra; per la reuerenza, che si haueua al Papa; il quale trattaua la pace: & quello che per prudenza i Fiorentini faceuano, credendo inimici che per timore lo faccessino, daua loro piu animo à nuoue imprese: in modo che diliberarono di espugnare Barga; & cò tutte le forze uisi presentarono. Questo nuouo assalto fece che i Fiorèntini, posti da parte i rispetti nò solamènte di socorrere Barga: ma di assalire il paese Lucchese diliberarono. Andato per tanto il Conte à trouare Niccolo, & epicata sotto Barga la zuffa lo uinse; & quasi che rotto

lo leuò da quello assedio. I Vinitiani in questo mezo parèdo loro che il Duca hauesse rotta la pace; mandarono Gio: uanfrancesco da Còzaga loro Capitano in Gieradadda: il quale dāmficando assai il paese del Duca; lo cōstrinse à riuocare Niccolo Picano di Toschana: la quale riuocatiōe insieme cò la vittoria hauuta cōtro à Niccolo dette aïo à Fiorèntini de fare l'impresa di Lucca, et speranza di acqstarla: nella quale nò hebbero paura ne rispetto alcuno: uenuti; & che i Lucchesi per hauere riceuuto in casa inimici loro; et per messo gli assalissero; non si potuono in alcuna parte delere: Di Aprile p tātò nel. M. CCCCXXXVII. il Cōte mosse lo eserato; et pria che i Fiorèntini uollessino assalire altri uolleno recuperare il loro: & ripresono Sata Maria in Castello; & ogni altro luogo occupato da Picanino: di poi uoliti sopra il paese di Lucca assalirono Camaiore; li huomini della quale, bèche fedeli à suoi Signori potèdo in loro piu la paura del nimico appressò; che la fede dello amico, discosto si arredarono: presonsi cò la medesima riputatione Massa, et Serrezana; le quali cose fatte circa il fine di Maggio; il capo tornò uerso Lucca; et le biade tutte, & i grani guastarono, arsono le uille, tagliarono le uite, & gl'albori, pdonarono il bestiame; ne à cosa alcuna, che fare cōtro à nimici si uole, ó puote pdonarono; i Lucchesi dall'altra parte ueggèdosi da il Duca abbandonati; disperati di potere difendere il paese lo hauieno abbādonato: et cò ripari, et ogni altro opportuno rimedio affortificarono la Città: della quale nò dubitauano p hauerla piena di difensori; et poterla un tēpo difendere: nel quale sperauano mo ssi dallo esemplo delle altre imprese; che i Fiorèntini haueuono cōtro à di loro fatte, solo temeuono i mobili animi della plebe; la quale infastidita dallo assedio, nò istimasse piu i pericoli propri; che la libertà d'altri: et gli forzasse à qualche uinperoso, & dānosò accordo, onde che per accèderla alla difesa la ragunarono in piazza: & uno de piu antichi, & de piu sani parlò in questa sentenza. Voi douete sem

pre hauere inteso, che delle cose fatte per necessit : non sene debbe, ne puote loda   biasimo meritare: per tanto se noi ci accusasi, crededo che questa guerra che hora ui fanno i Fiorentini, noi ce la haessino guadagnata: hauendo riceuute in casa le genti del Duca,   permesso che le gli assalissero; uoi di gran lunga ui ingannaresti: E' uie nota l'antica nimicitia del popolo Fiorentino uerso di uoi; la quale n  le uostre ingiurie, non la paura loro ha causata; ma si bene la debolezza uostra,   l'ambitione loro: pche l'una da loro speranza di poterui opprimere, l'altra gli spigne   farlo: ne crediate che alcuno merito uostro gli possa da tale disiderio rimuouere, ne alcuna uostra offesa gli possa ad ingiuriarui piu accendere: eglino per tanto hanno   pensare di torui la libert , uoi di difenderla:   delle cose, che quelli,   noi   questo fine facciamo; ciascuno se ne puo dolere,   non marauigliare: dogliamo a per tanto, che ci assaltino, che ci expugnino le Terre, che ci ardino le case,   guastino il paese: ma chi   di noi si sciocco, che se ne marauigli: perche se noi potessimo, noi faremo loro il simile,   peggio:   se eglino hanno mossa questa guerra per la uenuta di Niccolo; quando bene e' non fuisse uenuto, l'harebbono mossa per un'altra ragione:   se qsto male si fuisse differito, e' sarebbe forse stato maggiore: si che questa uenuta non si debbe accusare; ma piu tosto la cattua sorte uostra;   la ambitione natura loro: ancora che noi non possauamo negare al Duca di non riceuere le sue genti: et uenute che le erano, non posauamo tenerle, che le non facessino la guerra. Voi sapete che senza lo aiuto d'uno potente noi non ci possiamo saluare; ne ci   potenza, che con piu fede,   c  piu forza ci possa difendere, che il Duca: egli ci ha renduta la libert , egli   ragioneuole, che ce la mantengha, egli a' perpetui nimici nostri   stato sempre nimicissimo: Se adunque per n  ingiuriare i Fiorentini noi haessimo fatto sdegnare il Duca; haremo perduto lo amico,   fatto il nimico piu potente;   piu pronto alla nostra offesa: si che

egli   molto meglio hauere questa guerra con lo amore del Duca; che con lo odio la pace:   dobbiamo sperare, che ci habbi   trarre di quelli pericoli; ne quali ci ha messo; pure che noi non ci habandoniamo: Voi sapete con quanta rabbia i Fiorentini piu uolte ci habbino assaltati; et con quanta gloria noi ci siamo difesi da loro;   molte uolte non habbiamo hauuto altra speranza che in Dio;   nel tempo:   l'uno,   l'altro ci ha conferuati:   se allhora ci difendemo; qual ragione  , che hora noi non ci dobbiamo difendere: allhora tutta Italia ci haueua loro lasciati in preda; hora habbiamo il Duca per noi:   douiamo credere che i Vinitiani saranno lenti alle nostre offese; come quelli a' quali dispiace che la potenza de' Fiorentini accrescha: l'altra uolta i Fiorentini erano piu sciolti;   haueuono piu speranza di aiuti;   per loro medesimi erano piu potenti, et noi faceuamo in ogni parte piu deboli: perche allhora noi difendauamo uno Tiranno, hora difendiamo noi; allhora la gloria della difesa era di altri; hora   nostra: allhora questi ci assaltauano uniti; hora disuniti ci assaltano; hauendo piena di loro ribelli tutta Italia. Ma quando queste speranze non ci fuffino; ci debbe fare ostinati alle difese una ultima necessit ; ogni nimico da uoi debbe essere ragioneuolmente tenuto, perche tutti uorranno la gloria loro,   la rouina uostra: ma sopra tutti gli altri ci debbano i Fiorentini spauentare; pche allhora non basterebbe la ubbidienza,   i tributi nostri con lo imperio di questa nostra Citta; ma uorrebbono le persone,   le sustanze nostre; per potere con il sangue la loro crudelt ,   con la robba la loro auaritia satiare; in modo che ciascheduno di qualunq; sorte gli debbe temere:   per  non ui muouino uedere guastati i nostri campi, arse le nostre uille, occupate le nostre Terre: perche se noi saluiamo questa Citta, quelle di necessit  si salueranno: se noi la perdiamo; quelle senza nostra utilit  si salirebbono saluate: perche mantenendoci liberi; le puo con

difficultà il nimico nostro possedere: perdendo la libertà, noi in uano la possederemo, pigliate adunque le armi, & quãdo noi còbattete, pensate il premio della uittoria uostra essere la salute nõ solo della patria, ma delle case, & de figliuoli uostri, furono l'ultime parole di costui da quel popolo cò grãdissima caldezza d'animo riceuute: f' unitamẽte ciasuno prima morire promesse; che abbandonarsi, ò pẽ fare ad accordo; che in alcuna parte maculasse la loro libertà: & ordinarono intra loro tutte quelle cose, che sono per difendere una Città, necessarie: Lo eserato de Fiorẽtini in quel mezzo nõ perdeua tẽpo, & dopo moltissimi dan ni fatti per il paese prese à patti Mõte Carlo; dopo lo acquisto del quale si andò à cãpo à Vzano: accioche i Lucchesi, stretti da ogni parte nõ potessino sperare aiuti; & per fame còstretti si arrẽdessino, era il Castello assai forte; et ripieno di guardie in modo; che la espugnatione di qllo non fu come le altre faãle. I Lucchesi come era ragioneuole uedẽdosi strignere ricorsono al Duca; & à qllo cò ogni termine, & dolce, è aspro si raccomandarono: & hora nel parlare mostrauano i meriti loro; & hora le offese de Fiorẽtini; & quanto animo si darebbe à gl'altri amici suoi difendendogli; & quanto terrore lasciandogli indifesi: & se perdenono cò la libertà la uita, egli perdeua cò li amici l'honore, & la fede cò tutti quelli; che mai per suo amore si ha uessero ad alcuno pericolo à sottomettere: aggiugnendo alle parole le lagrime: accioche se l'obligo nõ lo muoueuã; lo muouesse la còpassiõne. Tãto che il Duca hauẽdo aggiũto allo odio antico de Fiorẽtini l'obligo fresco de Lucchesi; & sopra tutto desideroso, che i Fiorentini nõ crescessino in tanto acquisto; diliberò mandare grossa gẽte in Toscana, ò assaltare cò tanta furia i Vinitiani; che i Fiorentini, f'issino necessitati lasciare l'impresa loro, p' soccorrere quelli, fatta questa diliberatione s'intese subito à Firenze; come il Duca si ordinaua à mandare genti in Toscana; il che fece a' Fiorentini cominãare à perdere la speranza della im-

presa loro: & per che il Duca f'isse occupato in Lombardia solleatano i Vinitiani à stringerlo con tutte le forze loro: ma quelli ancora si trouauano impauriti, per hauersi il Marchese di Mantoua abbandonati; & essere ito a' soldi del Duca, & però trouandosi come disarmati risponderano non potere, nõ che ingrossare mantenere quella guerra; se non mandauano loro il Conte Francesco, che f'isse Capo delloro eserato: ma cò patto che si obligasse à passare con la persona il Po: ne uoleuano stare alli antichi accordi; doue quello non era obligato à passarlo: per che senza Capitano non uoleuano fare guerra; ne potuono sperare in altro, che nel Conte, & del Conte non si poteuono ualere; se e non si obligaua à fare la guerra in ogni luogo. A' Fiorentini pareua necessario; che la guerra si facesse in Lombardia gagliarda: dall'altro canto rimanẽdo senza il Cõte uedeuano l'impresa di Lucca rouinata: & ottimamente cognosceuano questa dimanda essere fatta da Vinitiani, non tanto per necessitã haueffino del Conte; quanto per sturbare loro quello acquisto, dall'altra parte il Cõte era per andare in Lombardia ad ogni piacere della legge: ma non uoleua alterare l'obligo: come quello, che desideraua non si priuare di quella speranza; quale haueua del parentado promissogli dal Duca. Erano adunque i Fiorentini distratti da due diuersẽ passioni, & dalla uoglia di hauere Lucca, & dal timore della guerra, con il Duca. Vinse non di meno, come sempre interuenne, il timore, & furono contenti che il Conte, uinto Nuzano, andasse in Lombardia. Restauã ancora un'altra difficultà: la quale per non essere in arbitrio de Fiorentini il comporla: dette loro piu passione, & piu gli fecedubitare che la prima: per che il Cõte nõ uoleua passare il Po, & i Vinitiani altrimẽti nõ lo accettauano: ne si trouãdo altro modo accordargli, che liberamẽte l'uno cedesse all'altro: psuaseno i Fiorẽtini, al Cõte, che si obligasse à passare quel fiume p' una lettera, che douesse alla Signoria d'

Firenze scriuere: mostrandogli che questa promessa priuata non rompeua i patti publici: & come e' potena poi fare senza passarlo: et ne seguirebbe questo commodo; che i Vinitiani, accesa la guerra, erano necessitati di seguir-la: di che ne nascerebbe la diuersione di quello humore, che e' temerano: & a Vinitiani dall'altra parte mostrarono, che questa lettera priuata bastaua ad obligarlo; & per ciò fuffino contenti à quella: per che doue ci potuono saluare il Conte, per i rispetti ch'egli haueua al Suocero; era bene farlo: & che non era utile allui ne à loro senza manifesta necessità scoprirlo: & così per questa uia si diliberò la passata in Lombardia del Còte: il quale espugnato Nozano, & fatte alcune bastie intorno à Lucca; p tenere i Lucchesi stretti: & raccomandata quella guerra à i Còmessari, passò l'alpi; & ne andò à Reggio: doue i Vinitiani in sospettiti de' suoi progressi, auanti à ogni altra cosa, per scoprire l'animo suo, lo richiesono, che passasse il Po; & con le altre loro genti si congiugnessi, il che fu al tutto dal Conte dinegato: & intra Andrea Mauroceno mandato da i Vinitiani & lui furono ingiuriose parole; accusando l'uno l'altro di assai superbia, & poca fede: & fatti tra loro assai protesti, l'uno di non essere obligato al seruitio; l'altro al pagamento; se ne tornò il Conte in Toscana, & quell'altro à Vinegia: Fu il Conte alloggiato da i Fiorētini nel paese di Pisa, & sperauano potere indurlo à rimuouere la guerra à Lucchesi: à che non lo trouarono disposto: per che il Duca inteso, che per riuerenza di lui non haueua uoluto passare il Po; pensò di potere ancora mediante lui saluare i Lucchesi: & lo pregò che fusse contento fare accordo intra i Lucchesi, & i Fiorentini, & includerui ancora lui potendo, dādogli speranza di fare à sua posta le nozze della figliuola. Questo parentado moueua forte il Conte; p che speraua, mediante quello, non hauendo il Duca figliuoli maschi, poterli isignorire di Milano; et perciò semp à Fiorentini tagliaua le pratiche della guerra: & afferma

ua non essere per muouersi; se i Vinitiani non gli offeruano il pagamento, & la condotta: ne il pagamento solo gli bastaua: perche uolendo uiuere sicuro degli stati suoi; gli conueniua hauere altro apoggio che i Fiorētini: Per tanto se da' Vinitiani era abbandonato; era necessitato pensare a' suoi fatti; et destramente minacciuua di accordarsi cò il Duca. Queste chauillationi, & questi inganni dispiaceuano a' Fiorentini grandemente: perche uedeuano la impresa di Lucca perduta: & di piu dubitauano dello stato loro; qualunque uolta il Conte, & il Duca fuffino insieme: & per ridurre i Vinitiani à mantenere la condotta al Conte; Cosimo de' Medici andò à Vinegia; credendo con la riputatione sua muouerli: doue nelloro Senato lungamente questa materia disputò; mostrādo in quali termini si trouaua lo stato di Italia; quante erano le forze del Duca; doue era la riputatione; & la potentia delle armi: et conchiuse, che se al Duca si aggiugneua il Conte, eglino ritornerebbono in mare, & loro disputerebbono della loro libertà. A' che fu da i Vinitiani risposto; che cognosceuano le forze loro; et quelle delli Italiani; & credeuono potere in ogni modo difendersi: affermando non essere consueti di pagare i soldati, che seruissero altri: p tanto pensassino i Fiorentini di pagare il Còte, poi che eglino erano seruiti da lui: et come egli era piu necessario ad uolere sicuramente goderli gli stati loro; abbassare la superbia del Còte, che pagarli: pche gli huomini non hanno termini nella ambitione loro: & se hora ei fusse pagato senza seruire, domandarebbe poco di poi una cosa piu dishonesta, et piu pericolosa. Per tanto allhora pareua necessario, porre qlche uolta freno alla insolenza sua; & non la lasciare tanto crescere; che ella diuentasse incorreggibile: & se pure loro, o per timore, o per altra uoglia se lo uolessino mantenere amico, lo pagassino. Ritornossi adunque Cosimo senza altra conclusione; non dimeno i Fiorētini faceuano forze al Còte pche e' no sospicasse dalla lega; il qle ancora mal uolentieri se n:

partina: ma la uoglia di conchiudere il parentado lo tenne dubbio, tale che ogni minimo accidente, come interuenne, lo potena fare diliberare. Hauena il Conte lasciato a guardia di quelle sue terre della Marca il Furlano uno de suoi primi Condottieri. Costui fu tanto dal Duca instigato, che e rinuntio il soldo del Conte; & accostossi con lui: la qual cosa fece; ch' il Conte, lasciato ogni rispetto, per paura di se; fece accordo con il Duca: & intra gli altri patti furono; che delle cose di Romagna, & di Toscana non si trauagliasse. Dopo tale accordo il Conte con instantia persuadenu a i Fiorentini; che si accordassero con i Lucchesi; & in modo a questo gli strinse; che negando non hauere altro rimedio, si accordarono con quelli nel mese di Aprile l'ano. M. CCCG. XXXVIII. p il quale accordo a Lucchesi rimase la loro liberta, & a Fiorentini Monte Carlo, & alcune altre Castella: dipoi riempierono con le lettere piene di rammarichy tutta Italia: mostrando che poi che Iddio et gli huomini non hauono uoluto; che i Lucchesi uenissero sotto lo Imperio loro; hauono fatto pace con quelli: & rade uolte occorre; che alcuno habbia tanto dispiacere di hauere perdute le cose sue; quanto hebbero allhora i Fiorentini; per non hauere acquistato quelle d'altri. In questi tempi, benché i Fiorentini fuissino in tanta impresa occupati; di pensare a' loro uiani, & di adornare la loro Città non mancavano. Era morto come habbiamo detto Niccolo Fortebraccio, a cui era una figlia del Conte di Poppi maritata: costui alla morte di Niccolo hauena il Borgo a San Sepolcro & le forteze di quella terra nelle mani; & in nome del genero (uiente uello) le comandaua: di poi dopo la morte di quello diceua, per la dota della sua figliuola possederla; & al Papa non uoleua concederla; il quale come beni occupati alla Chiesa la dimandaua; in tanto che mandò il Patriarcha con le genti sue allo acquisto di essa. Il Conte ueduto non potere sostenere quello impeto; offerse quella Terra a Fiorentini, & quelli non la uol-

lono: ma sendo il Papa ritornato in Firenze; si intromissero intra lui et il Conte per accordargli: et trouadosi nello accordo difficulta; il Patriarcha assalto il Casentino; & p'se Prato uecchio, & Romena; et medesimamente la offerse a Fiorentini: i quali ancora non le uollono accettare; se il Papa non accosentiu; che le potessino redere al Conte: di che il Papa dopo molte dispute fu còtento: ma uolle che i Fiorentini gli pmettessino di operare con il Conte di Poppi; che il Borgo gli restituisse. Fermo dunque p questa uia lo animo del Papa; parue a Fiorentini, sendo il tempio cathedrale della loro Città chiamato Santa Reparata, la cui edificatione molto tempo innanzi si era cominciata, uenuta a termine; che ui si potuano i diuini uffitij celebrare, di richiederlo che psonalmente lo consecrasse; a che il Papa uolentieri accosenti: et p maggiore magnificentia della Città, et del tempio; et p piu honore del Pontifice, si fece uno Palazzo da Santa Maria Nouella, doue il Papa habitaua, insino al tempio, che si douena còsecrare, di larghezza di quattro, et di lunghezza di dua braccia; coperto tutto di sopra, et d'attorno di drappi ricchissimi: per il quale solo il Pontifice cò la sua corte uene insieme cò gli magistrati della Città et Cittadini, i quali ad accopagnarlo furono diputati: Tutta l'altra Cittadinanza, et popolo, p la uia, per le case, et nel tempio a uedere tãto spettacolo si ridussino: fatte adunque tutte le arimonie che in simili còsecrationi si sogliono fare: al Papa per mostrare segno di maggiore amore honorò della aualleria Giuliani d'Anazati allhora Còfaloniere di Giustitia, & di ogni tẽpo reputatissimo Cittadino: al quale la Signoria, pno parere meno del Papa amoreuole; il Capitanato di Pisa p uno ano còcesse. Erão in questi medesimi tẽpi intra la Chiesa Romana, et la Greca alcune differenze: tãto che nel diuino culto non conueniuano in ogni parte insieme: et essendosi nell'ultimo Còcilio fatto a Basilea parlato assai per i Prelati della Chiesa occidentale, sopra questa materia: si deliberò, che si usasse ogni deligẽza; perche l'Imperadore, et i Prelati Greca nel

concilio à Basilea conuenissero: per fare prova, se e' si potesse
 fino con la Romana Chiesa accordare: & benchè questa
 deliberatione fuisse contro à la maestà dello Imperio Gre-
 co, & alla superbia de suoi Prelati il cedere al Romano
 Pontefice, dispiaresse: non di meno sendo oppressi da i Tur-
 chi: & giudicando per loro medesimi non potere difender-
 si, per potere con piu sicurtà à gl'altri dimandare aiuti, di-
 liberarono cedere, & così lo Imperadore insieme con il Pa-
 triarcha, & gl'altri Prelati, & Baroni Greci, per essere se-
 condo la deliberatione del Concilio à Basilea uennono à Vi-
 negia: ma sbigottiti dalla peste diliberarono che nella Cit-
 tà di Firenze le loro differenze si terminassero. Ragunati
 adunque piu giorni nella Chiesa Cathedral e insieme i Ro-
 mani, & Greci Prelati; dopo molte, & lunghe disputatio-
 ni i Greci cederono; & con la Chiesa, & Pontefice Roma-
 no si accordarono, Seguita che fu la pace intra i Lucchesi,
 & i Fiorentini; & intra il Duca, & il Conte: si credeua
 che si potesse facilmente l'armi di Italia, & massimamen-
 te quelle, che la Lombardia, & la Toschana infestauano,
 possare: perche quelle che nel regno di Napoli, intra Ri-
 nato d'Angio, & Alfonso da Ragona erano mosse; conue-
 niua che per la rouina d'uno de duoi si posassero: & ben-
 che il Papa restasse mal contento, per hauere molte delle
 sue Terre perdute; & che e' si cognoscessi quanta ambitio-
 ne era nel Duca, & ne Vinitiani: non di meno si stimaua;
 che il Papa per necessit, & gl'altri per stracchezza doues-
 sero fermarsi: ma la cosa procedette altrimenti, perche ne il Du-
 ca, ne i Vinitiani quietarono: donde ne seguì, che di nuo-
 uo si ripresono le armi; et la Lombardia, et la Toschana
 di guerre si riempierono: non potua lo altero animo del
 Duca, che i Vinitiani possedessino Bergamo, & Brescia
 sopportare: & tato piu ueggendoli in su le armi; & ogni
 giorno il suo paese in molte parti scorrere, & perturbare:
 & pensaua potere non solamente tenergli in freno: ma ri-
 acquistare le sue Terre, qualunqze uolta da il Papa, da i
 Fiorentini, & dal Conte ei fusseno abbandonati: per tanto
 egli

egli disegnò di torre la Romagna al Pontefice, giudicando
 che hauuta quella il Papa non lo potrebbe offendere;
 & i Fiorentini ueggendosi il fuoco appresso; ò eglino
 non si muouerebbono per paura di loro; ò se si muouessi-
 no, non potrebbero commodamente assalirlo. Era ancora
 noto al Duca lo sdegno de Fiorentini; per le cose di Luc-
 ca contro à Vinitiani: & per questo gli giudicaua meno
 pronti à pigliare l'armi per loro. Quanto al Conte Frà-
 cesco, credeua che la nuoua amicitia, la speranza del par-
 tado fissero per tenerlo fermo: & per fuggire carico; & da-
 re meno cagione à ciascuno di muouersi: massimamente nõ
 potèdo per i Capitoli fatti con il Conte la Romagna assa-
 lire: ordinò che Niccolo Piccino, come se per sua propria
 ambitione lo facesse, entrasse in quella impresa, trouauasi
 Niccolo, quando lo accordo intra il Duca, & il Conte si
 fece in Romagna; & d'accordo con il Duca mostrò di esse-
 re sdegnato per la amicitia fatta intra lui et il Conte suo per-
 petuo nimico: & con le sue gèti si ridusse à Camurata luo-
 gho intra Furlì, & Rauenna: doue si affortificò, come se
 lungamente, infino che trouasse nuouo partito ui uolesse
 dimorare: & essendo per tutto sparta di questo suo sdegno
 la fama: Niccolo fece intendere al Pontefice quanti erano i
 suoi meriti uerso il Duca, & quale fuisse la ingratitude
 sua: & come egli si daua ad intendere, per hauere sotto i
 duoi primi Capitani quasi tutte le arme di Italia di occa-
 parla: ma se sua Sàtit à uoleua; de duoi Capitani, che quel-
 lo si persuadeua hauere: potena fare, che l'uno gli sarebbe
 nimico, & l'altro inutile: per che se lo prouedea di da-
 nari, & lo manteneua in su l'armi; assalirebbe gli stati del
 Conte, che egli occupaua alla Chiesa: in modo che hauèdo
 il Conte à pensare a' casi proprii; non potrebbe à la ambi-
 tione di Filippo souenire. Credette il Papa à queste pa-
 role, parendogli ragioneuoli; & mandò. V. mila ducati à
 Niccolo, & lo riempì di promesse; offerendo stati à lui,
 & à figliuoli: & benchè il Papa fuisse da molti auuertito
 dello inganno; nol credeua; ne potena udire alcuno, che
 R

dicessi il contrario. Era la Città di Rauenna da Ostasio da Polenta per la Chiesa governata. Niccolo parendogli tempo da non differire piu l'impresa sua; perche Frãcesco suo figliuolo haueua con ignominia del Papa saccheggiato Spuleto; diliberò assaltare Rauena; ó pche giudicasse qlla impresa piu facile, ó per ch'egli haueffi con Ostasio segretamente intelligenza; & in pochi giorni poi che l'hebbe assalita, per accordo la prese: Dopo il quale acquisto, Bologna, Imola, & Furli furno da lui occupate, et quello che fu piu marauiglioso, è che di. XX. Rocche, le quali in quelli stati per il Potesice si guardauano; non ne rimase alcuna; che nella potestà di Niccolo non uenisse: ne gli bastò con questa ingiura hauere offeso il Pontefice; che lo uolte ancora con le parole come egli haueua fatto con i fatti sbeffate; & scrisse hauergli occupate le terre meritamente; poi che nõ si era uergognato hauere uoluto diuidere una amicitia; quale era stata intra il Duca, et lui: et hauere ripiena Italia di lettere, che significauano; come egli haueua lasciato il Duca; & accostatosi a' Vinitiani, occupata Niccolo la Romagna lasciò quella in guardia a' Francefco suo figliuolo; & egli con la maggiore parte delle sue genti ne andò in Lombardia: Et accozatosi con il restante delle genti Ducchesche, assalì il contado di Brescia; & tutto in breue tempo lo occupò: di poi pose lo assedio a quella Città: Il Duca che desideraua; che i Vinitiani gli fussino lasciati impreda; con il Papa, con i Fiorentini, & cõ il Conte si scusaua, mostrando, che le cose fatte da Niccolo in Romagna, se le erano contro a i capitoli, erano ancora cõtro a sua uoglia: & per segreti nuntij faceua intendere loro, che di questa disubidienza, come il tempo, et la occasione lo patisse; ne farebbe euidente dimostrazione. I Fiorentini, & il Conte non gli prestauano fede: ma credeuono, come la uerità era, che queste armi fussino mosse per tenergli a bada; tanto che potesse domare i Vinitiani: i quali pieni di superbia, credendosi potere per loro medesimi resi-

stere alle forze del Duca, non si degnauano domandare aiuto ad alcuno; ma con Gatta Melata loro Capitano la guerra faceuano. Desideraua il Conte Frãcesco con il fauore de' Fiorentini andare al soccorso del Re Rinato; se li acidenti di Romagna, & di Lombardia non lo haueffi no ritenuto: & i Fiorentini ancora lo habieno uolentieri favorito; per l'antica amicitia tenne sempre la loro Città cõ la casa di Franza: ma il Duca habebbe i suoi fauori uolti ad Alfonso; per la amicitia haueua contratta seco nella presura sua: ma l'uno, & l'altro di costoro, occupati nelle guerre propinque, dalle imprese piu longinque si astenono. I Fiorentini adunque ueggendo la Romagna occupata dalle forze del Duca, & battere i Vinitiani; come quelli che la ruina d'altri temono la loro; pregarono il Conte, che uenisse in Toscana; doue si esaminerebbe quello, che fuisse da fare per opporsi alle forze del Duca; le quali erano maggiori, che mai per adrieto fuisino state: affermando, che se la insolenza sua per qualche modo non si frenaua; ciascuno che teneua stati in Italia in poco tempo ne patirebbe. Il Conte cognosceua il timore de' Fiorentini ragioneuole, non di meno la uoglia haueua, che il parentado fatto con il Duca seguisse; lo teneua sospeso: & contra' l' Duca che cognosceua questo suo desiderio gl'ene daua speranze grandissime; quando non gli mouesse l'armi contro: & per che la fanauilla era gia da potersi celebrare le noze; piu uolte condusse la cosa in termine; che si feciono tutti li apparati conuenienti a quelle: di poi con uarie cauillationi ogni cosa si risolueua: & per fare crederlo meglio al Conte, aggiunse alle promesse le opere, & gli mandò. XXX. mila fiorini, i quali secondo i patti del parentado gli doueua dare: non di meno la guerra di Lombardia cresceua, & i Vinitiani ogni di perdeuano nuoue Terre, & tutte le armate che egli haueuano messe per quelle fumare, erano state dalle genti Ducali uinte. Il paese di Verona & di Bres-

sia tutto occupato; & q̄lle due Terre in modo strette che poco tempo poteuono, secondo la comune opinione, mantenersi. Il Marchese di Mantoua, il quale era molti anni stato della loro Repub. condottieri; fuora dogni loro credenza gli haueua abbandonati; & erasi accostato al Duca: tanto che quello che nel principio della guerra non lasciò loro fare la superbia; fece loro fare nel progresso di quella la paura: perche cognosciuto nō hauere altro rimedio che l'amicitia de Fiorentini, & del Conte; cominciarono à dimandarla; benchè uergognosamente, & pieni di sospetto: per che temeuono che i Fiorentini nō facessino à loro quella risposta; che da loro haueuono nella impresa di Luca, & nelle cose del Conte riceuuta: ma gli trouarono piu faciliti; che non sperauano; & che per li portamenti loro non haueuono meritato: tanto piu potette ne Fiorentini l'odio dello antico nimico; che della uecchia, et consueta amicitia lo sdegno: & hauendo piu tempo innanzi cognosciuto la necessitā, nella quale doueua uenire i Vinitiani; haueuano dimostro al Conte; come la rouina di quelli, farebbe la rouina sua: & come egli s'ingannaua; se e' credeua, che il Duca Filippo lo stimasse piu nella buona, che nella cattua fortuna: & come la ragione, per che gl'haueua promessa la figliuola; era la paura haueua di lui: & per che q̄lle cose che la necessitā fa promettere; fa ancora offeruare; era necessario che mantenesse il Duca in quella necessitā; il che senza la grandezza de Vinitiani non si poteua fare: per tanto egli doueua pensare; che se i Vinitiani fussino costretti ad abbandonare lo stato di terra: gli mancherebbero non solamente quelli commodi, che da loro egli poteua trarre; ma tutti quelli ancora; che da altri per paura di loro egli potesse hauere: & se consideraua bene gli stati di Italia; uedrebbe quale essere pouero; qual suo nimico: ne i Fiorentini soli erano, come piu uolte haueua detto sufficienti, à mantenerlo: si che per lui ad ogni parte si uedeua farsi il mantenere poteti in terra i Vinitiani. Queste persuasioi

ni aggiunto allo odio haueua concetto il Cōte con il Duca; per parergli essere stato in quel parentado sbeffato; lo feciono accōsentire allo accordo; ne perciò si uolle per all'horra obligare à passare il fiume del Po; i quali accordi di Febraio nel .M.CCCCXXXVIII. si fermarono: doue i Vinitiani à duo terzi, i Fiorentini al terzo della spesa concorsono: et ciaschedūo si obligò à sua spesa gli stati che il Cōte haueua nella Marca, à difendere: ne fu la legha à queste forze contenta: perche à quelle il Signore di Faenza, i figliuoli di Messer Pandolfo Malatesti da Rimini, & Pietro Gianpaulo Orsino aggiunsono: & benchè con promesse grandi il Marchese di Mantoua tentassino: non dimeno dalla amicitia, & stipendij del Duca rimuouere nō lo possarono: Et il Signore di Faenza; poi che la legha hebbe ferma la sua condotta; trouando migliori patti, si riuolse al Duca; il che tolse la speranza alla legha; di potere presto espedire le cose di Romagna. Era in questi tempi la Lombardia in questi trauagli, che Brescia dalle genti del Duca era assediata: in modo che e' si dubitaua; che ciascuno di per la fame si arrendesse: & Verona ancora era in modo stretta; che se ne temeua il medesimo fine: & quādo una di queste due Città si pdesse: si giudicauano uani tutti li altri apparati alla guerra; & le spese infino all'hora fatte essere perdute: ne ui si uedeua altro piu certo rimedio, che fare passare il Cōte Francesco in Lombardia: A questo erano tre difficultà; l'una disporre il Conte à passare il Po; & fare guerra in ogni luogo: la seconda, che a' Fiorentini pareua rimanere à discretione del Duca, mancando del Conte: perche facilmente il Duca poteua ritirarsi ne suoi luoghi forti; & con parte delle genti tenere abbada il Conte; & con l'altre uenire in Toscana con li loro ribelli; de quali lo stato che all'hora reggieua, haueua uno terrore gradissimo: la terza era; qual uia douesse con le sue genti tenere il Cōte; che lo conducesse sicuro in Padouano; doue l'altre genti Vinitiane erano: Di queste tre difficultà, la seconda che apparteneua a' Fiorentini, era piu dubia: non dimeno quel

li cognoscauto il bisogno, & stracchi da' Vinitiani: i quali con ogni importunità dimandauano il Conte; mostrandoci che senza quello si abbandonerebbono; propoſeno la necessit  d'altri a' sospetti loro: restaua ancora la difficult  nel cammino; il quale si diliber , che fusse assicurato da Vinitiani: & per che   trattare questi accordi con il Conte, &   disporlo   passare si era mandato Neri di Cino Capponi: parue   la Signoria che ancora si transferisse   Vinegia, per fare piu accetto   quella Signoria questo beneficio; & ordinare il cammino, & il passo sicuro al Conte. Part  adunque Neri da Cesena, & sopra una barcha si condusse   Vinegia: ne fu mai alcuno Principe con tanto honore riceuuto da quella Signoria; con quanto fu riceuuto egli: perche dalla uenuta sua, & da quello che per suo mezzo si haueua   diliberare, & ordinare; giudicauano hauesse   dipendere la salute dello imperio loro: Intro- messo adunque Neri al Senato parl  in questa sentenza. Quelli miei Signori Serenissimo Principe furono sempre di opinione; che la grandezza del Duca fusse la rouina di q̄sto stato, & della loro Repub. & cos  la salute d'amb  duoi questi stati; fusse la gr dezza uostra, & nostra: se questo medesimo fusse stato creduto dalle Signorie uostre; noi   troueremo in migliori conditioni: & lo stato uostro sarebbe sicuro da quelli pericoli; che hora lo minacciano: Ma per che ne' tempi che uoi doueni; non   hauete presto stato ne aiuto ne fede; noi non habbiamo potuto correre presto alli rimedi del male uostro: ne noi potesti essere pronti al dimandar gli; come quelli che nelle prosperit , & nelle auersit  uostre   hauete poco cognoscauti: & non sapete, che noi siamo in modo fatti; che quello che noi amiamo una uolta; sempre amiamo: & quello che noi odiamo una uolta; sempre odiamo: lo amore che noi habbiamo portato   questa uostra Serenissima Signoria; uoi medesimi lo sapete: che piu uolte hauete ueduto per soccorrerui r  piena di danari nostri, & di nostre genti la Lombardia:

lo odio che noi portiamo   Filippo; & quello che sempre portamo alla casa sua; lo sa tutto il mondo: ne   possibile, che uno amore, o uno odio antico per nuoui meriti, o per nuoue offese facilmente si cancelli: Noi sauamo, & siamo certi; che in questa guerra   potauamo stare di mezzo con grande grande con il Duca, & con non molto timore nostro: perche se bene   fusse con la rouina uostra diuentato Signore di Lombardia;   restaua in Italia tanto del uiuo; che noi non hauuamo   disperar  della salute: per che accrescendo potenza & stato: si accresceua ancora nimicitie, et inuidia: dalle quali cose suole di poi nascere guerre, et danno: cognoscaimo ancora quanta spesa, fuggendo le presenti guerre, fuggiuamo; quanti imminenti pericoli si euitano, & come q̄sta guerra, che   hora in Lombardia, mouendo noi, si potrebbe ridurre in Toscana: n  dimeno tutti q̄sti sospetti sono stati da una antica affettione uerso di q̄sto stato cancellati: & habbiamo diliberato con quella medesima prontezza soccorrere lo stato uostro; che noi soccorreremo il nostro; quando fusse assalito: perci  i miei Signori giudicando, che fusse necessario prima che ogni altra cosa; soccorrere Verona, & Brescia: & giudicando senza il Conte non si potere fare questo; mi mandarono prima   persuadere quello, al passare in Lombardia; &   fare la guerra in ogni luogo: che sapete che non   al passare del Po obligato: il quale io disposi, mouendolo con quelle ragioni; che noi medesimi   mouiamo: & egli come gli pare essere inuincibile con le armi; non uole ancora essere vinto di cortesia; & quella liberalit , che uede usare   noi uerso di noi; egli l'ha uoluta superare: per che sa bene in qu ti pericoli rimane la Toscana dopo la partita sua: & ueggiendo, che noi habbiamo posposto   la salute uostra i pericoli nostri; ha uoluto ancora egli posporre   quella i rispetti suoi: Io uengo adunque ad offerirui il Conte con. VII. mila caualagli, & .II. mila fanti; parato ad ire   trouare il nimico in ogni luogo: priegouui bene, & cos  i miei Signori, & egli ui preghono; che come il numero delle sue

genti trapassa quelle, con le quali per obligo debbe seruire; che noi ancora con la uostra liberalità lo ricompensate: accioche quello non si penta di essere uenuto a' seruitù uostri: & noi non ci pentiamo di hauuerlo confortato. Fu il parlare di Neri da quel Senato non con a' tra attenzione udito; che si farebbe uno oraculo: & tanto si acceso no li auditori per le sue parole; che non furono pazienti; che il Principe secondo la consuetudine rispondesse: ma leuati in piè con le mane alzate lagrimando in maggiore parte di loro ringratiuano i Fiorentini di si amoreuole ufficio; et lui di hauerlo con tanta diligenza, & celerità eseguita: & prometteuano; che mai per alcun tempo non da' aiuri loro ma di quelli de descendentibus loro non si cancellerebbe: & che quella patria haueua sempre ad essere comune a' Fiorētini, & alloro. Ferme di poi queste caldezze, si ragionò della uia; che il Conte douessi fare; accio si potessi di pōti, di spianate, & d'ogni altra cosa munire: erano. IIII. uie; l'una da Rauenna lungo la marina: questa per essere in maggiore parte ristretta dalla marina, & da paduli, non fu approuata: l'altra era per la uia diritta: questa era impedita da una torre chiamata l'Vcellino; la quale per il Duca si guardaua: & bisognaua a uolere passare uincarla, il che era difficile farlo in si brieve tempo; che la non togliesse la occasione del soccorso; che celerità, et prestezza richiedeuano: la terza era per la selua del Lago: ma per che il Po; era usato de sua argini; rendeuo il passarui non che difficile, impossibile: restaua la quarta per la campagna di Bologna; & passare al ponte Puledrano, & a Ceto, & alla Pieuca; & intra il Finale, & il Bondeno, condursi a Ferrara: donde poi tra per acqua, & per terra si poteno no transferrire in Padouano, & congiungersi con le genti Vinitiane: questa uia ancora, che in essa fossero assai difficoltà; & potesse essere in qualche luogo dal nimico combattuta; fu per meno rea eletta: la quale come fu significata al Conte; si partì con celerità gradissima; & arriuò in Padouano a di, XX, di Giugno: La uenuta di questo Ca-

pitano in Lombardia fece Vinegia, & tutto il loro Imperio riempiere di buona Speranza: & doue i Vinitiani pareuano prima disperati della loro salute; cominciarono a sperare nuoui acquisti. Il Conte, prima che ogni altra cosa, andò per soccorrere Verona: il che per ouviare, Niccolo sene andò con lo eserato suo a Soane Castello posto intra il Vicentino, & il Veronese; & con un' fossò il quale da Soane perinsino a' paludi dello Adice passaua, si era into: Il Conte ueggendosi impedita la uia del piano; giudicò potere andare per i monti; & per quella uia accostarsi a Verona; pensando, che Niccolo, o e' non credesse, che facessi quel cammino, sendo aspro, & alpestre; o quando lo credesse, non fusse a tempo ad impedirlo: & prouueduta uettonaglia per. VIII. giorni passò con le sue genti la montagna; & sotto Soane arriuò nel piano: Et benche da Niccolo fossero state fatte alcune bastie per impedire ancora quella uia al Conte; non dimeno non furono sufficienti a tenerlo: Niccolo adunque ueggiendo il nimico fuori d'ogni sua credenza passato; per non uenire seco con disauantaggio a giornata; si ridusse di la dallo Adice, & il Cote senza alcuno ostaculo entro in Verona. Vinta per tanto felicemente dal Conte la prima fatica; di hauer libera dallo assedio Verona; restaua la seconda da soccorrere Bresia; E' questa Città propinqua in modo al Lago di Garza. che benche la fusse assediata per terra; sempre per uia del Lago se le potrebbe suministrare uettonaglie: Questa era stata ragione, che il Duca si era fatto forte in su il Lago: & nel principio delle uittorie sue haueua occupate tutte quelle Terre; che mediante il Lago poteuano a Bresia porgere aiuto. I Vinitiani ancora uì haueuano Galee, ma a combattere con le genti del Duca non erano bastante. Giudicò per tanto il Conte necessario; con le genti di terra dar fauore alla armata Vinitiana: perche speraua, che facilmente si potessino acquistare quelle Terre, che teneuano affamata Bresia. Poi se il campo per tanto a Bardolino, Castello posto in

sul Lago; sperando hauuto quello, che gl'altri si arrendessino. Fu la fortuna al Conte in questa impresa inimica: per che delle sue genti buona parte ammalarono: talmente che il Conte, lasciata l'impresa, ne andò a Zeno Castello Veronese luogho abbondeole, & sano. Niccolo ueduto che il Conte si era ritirato, per non mancare alla occasione, ch'egli pareua hauere di potersi insignorire del Lago; lasciò il campo suo à Vegasio; & con gente eletta ne andò al Lago; & con grande ira, & maggiore furia assaltò l'armata Vinitiana, & quasi tutta la prese. Per questa uittoria poche Castella restorono del Lago; che à Niccolo non si arrendessino. I Vinitiani sbigottiti di questa perdita; & per questo temendo, che i Bresciani non si dessino; solletrauano il Conte con nuntij; & con lettere al soccorso di quella: & ueduto il Conte, come per il Lago la speranza del soccorrerla era mancata; & che per la campagna era impossibile per le fosse, bastie, & altri impedimenti ordinati da Niccolo: intra i quali entrando con uno esercito nimico allo incontro; si andaua ad una manifesta perdita: diliberò come la uia de monti li haueua fatto saluare Verona; così gli facesse soccorrere Brescia. Fatto adunque il Conte questo disegno partì da Zeno, & per Valà Acri n'andò al Lago di Santo Andrea; & uenne à Torboli, & Penda in sul Lago de Garza: di quini n'andò à Terma, doue pose il campo: per che à uolere passare à Brescia era lo occupare questo Castello necessario: Niccolo, intesi i consigli del Conte, condusse lo esercito suo à Peschiera, di poi con il Marchese di Mantoua, & alquante delle sue genti piu elette andò ad incontrare il Conte: & uenuti alla zuffa; Niccolo si rotto; & le sue genti sbaragliate: delle quali parte ne furono prese; parte all'armata, & parte allo esercito se ne fuggirono: Niccolo si ridusse in Terma: et uenuta la notte pensò, che se gli aspettaua in quel luogho il giorno; non potueua campare di non uenire nelle mani del nimico: & per fuggire uno certo pericolo;

netentò uno dubio. Hauua Niccolo seco di tanti soldati un solo seruidore di natione Tedesco fortissimo del corpo; & allui sempre stato fedelissimo: à costui persuase Niccolo, che messolo in uno sacco, se lo ponesse in spalla; & come se portasse arnesi di suo padrone, lo conducesse in luogho sicuro. Era il campo in torno à Terma, ma la uittoria hauuta il giorno senza guardia, & senza ordine alcuno; di modo che al Tedesco fu facile saluare il suo Signore: per che lenatoselo in spalla, uestito come foccorimanno; passò per tutto il campo senza alcuno impedimento; tanto che saluo alle sue genti lo condusse. Questa uittoria adunque se la fisse stata usata con quella felicità, che la si era guadagnata; harebbe à Brescia partorito maggior soccorso; & à Vinitiani maggiore felicità: ma lo hauera male usata; fece, che la allegrezza presto mancò; & Brescia rimase nelle medesime difficoltà: Perche tornato Niccolo alle sue genti pensò, come gli conueniua con qualche nuoua Vittoria cancellare quella perdita; & torre la commodità à Vinitiani di soccorre Brescia. Sapueua costui il sito della Cittadella di Verona; & da i prigioni presi in quella guerra haueua inteso; come ella era male guardata; & la facilità, & il modo di acquistarla: per tanto gli parue, che la fortuna gli hauesse messo innanzi materia di ribauere l'honore suo: & à fare ch'ella letitia, che haueua hauuto il nimico per la fresca uittoria; ritornasse per una piu fresca perdita in dolore. E' la Città di Verona posta in Lombardia à piè de monti, che diuidono la Italia dalla Magna; in modo tale che la partiaupa di quelli, & del piano. Esce il fiume dello Adice della ualle di Trento; & nello entrare in Italia non si distende subito per la campagna; ma uoltosi in su la sinistra lungo i monti, troua quella Città; & passa per il mezo di essa: non però in modo, che le parti sieno uguali; perche molto piu ne lascia di uerso la pianura; che di uerso i monti: sopra iquali sono due Rocche; San Pietro, l'una, l'altra San Felice nominate: le quali piu forti per

il sito, che per le mura gli appariscano: & essendo in luogo alto tutta la Città signoreggiono: nel piano di qua dallo Adice, & à dosso alle mura della terra sono due altre fortezze, discosto l'una dall'altra mille passi; delle quali l'una la Vecchia, & l'altra la Cittadella Nuova si nominano: dall'una delle quali dalla parte di dentro si parte uno muro, che va à trouare l'altra; & fa quasi come una corda allo arco, che fanno le mura ordinarie; che uanno dall'una à l'altra Cittadella: tutto questo spatio posto intra l'uno muro, & l'altro è pieno di habitatori; & chiamasi il borgo di San Zeno: Queste Cittadelle, & qsto Borgo disegnò Niccolo Piccino di occupare; pensando gli riuscisse facilmente; si per le guardie negligenti, che di continuo ui si faceuano; si per credere che per la nuoua uittoria la negligenza fusse maggiore: & per sapere come nella guerra niuna impresa è tanto riusabile; quanto quella ch'il nimico non crede, che tu possa fare: fatto adunque una scelta di sue genti; ne andò insieme con il Marchese di Mantoua di notte à Verona; & senza essere sentito; scalò & prese la Cittadella nuoua; & di quindi scese le sue genti nella terra; la Porta di Sato Antonio ruppero; per la quale tutta la Caualleria intromesse: quelli che per i Vinitiani guardauano la Cittadella Vecchia, hauendo prima sentito il romere, quando le guardie della nuoua furono morte; di poi quando e' rompeuano la porta: cognoscendo come egl'erano inimici; à gridare, & sonare à popolo alle armi cominciarono: donde che risentiti i Cittadini tutti confusi, quelli che hebbono piu animo p'sono le armi; & alla piazza de' Rettori corsono; le genti in tanto di Niccolo hauendo no il Borgo di San Zeno saccheggiato: & procedendo piu auanti i Cittadini; cognoscuto come dietro erano le genti Ducchesche; & non ueggiendo modo à difendersi; confortarono i Rettori Vinitiani à uolersi fuggire nelle fortezze; et saluare le p'sone loro, & la terra: mostràdo che gl'era meglio conseruare loro uiui, & quella Città ricca ad una migliore fortuna; che uolere per euitare la presente morire

loro; & impouerire quella: & così i Rettori, & qualunque ui era del nome Vinitiano; nella Rocca di Santo Felice & rifuggirono: dopo qsto alcuni de' primi Cittadini à Niccolo et al Marchese di Mantoua si feciono incontro: pregàdogli che uoleffino piu tosto quella Città ricca con loro honore; che pouera cò loro uituperio possedere: massimamente non hauendo essi appresso à primi padroni meritato grado, ne odio appresso alloro, per difendersi: furono confortati da Niccolo, & dal Marchese confortati; & quato in quella militare licentia poterono; da il sacco la difesono: & perche eglino erano come certi, che il Conte uerebbe à la ricuperatione di essa; con ogni industria di hauere nelle manii luoghi forti s'ingegnerono: & quelli che non poteuano hauere cò fossi: sbarre, dalla terra separauano: accioche al nimico fusse difficile il passare dentro. Il Conte Francesco era con le genti sue à Terma, & sentita questa nouella, prima la giudicò uana, di poi da piu certi auuisi cognoscuta la uerità uolle con la celerità; la pristina negligenza superare: & benchè tutti i suoi Capi dello esercito lo consigliassero; che lasciata l'impresa di Verona et Brescia, se ne andasse à Vicenza per non essere, dimorando quiui, assediati dalli inimici; non uolle acconsentirsi; ma uolle tentare la fortuna di ricuperare qlla Città: et uoltosi nel mezzo di queste suspensioni d'animo à i Prouueditori Vinitiani; & à Bernardetto de' Medici: il quale per i Fiorentini era presso di lui Commessario; promise loro la certa ricuperatione; se una delle rocche gli aspettava, fatte adunque ordinare le sue genti; con massima celerità ne andò uerso Verona, alla uista del quale credette Niccolo; che egli come da' suoi era stato consigliato; se ne andasse à Vicenza: ma ueduto di poi uolgere à la Terra le genti, et indrizarsi uerso la Rocca di San Felice; si uolle ordinare à la difesa; ma non fu à tempo: per che le sbarre alle rocche non erano fatte; & i soldati per la auaritia della preda, & delle taglie erao diuisi; ne potette unirli si tosto, che potessino ouerire alle genti del Conte; che le non si accostassino à la fortezza

za; & per quella scendessino nella Città; laquale ricuperarono felicemente con uergogna di Niccolo, & danno delle sue genti; il quale insieme con il Marchese di Mantoua prima nella Cittadella; di poi per la campagna à Mantoua si rifuggiuano: doue ragunate le reliquie de le loro genti; che erano saluate con l'altre, che erano allo assedio di Bressia si congiunsono: fu per tanto Verona in. IIII. di dallo esercito Ducale acquistata, & perduta: il Conte dopo questa uittoria, sendo gia il uerno, & il freddo grande; poi che hebbe con molta difficultà mandato uettonaglie in Bressia; ne andò alle stanze in Verona: & ordinò, che à Torboli si facesse la uernata alcune Galee, per potere essere à prima uera in modo per terra, & per acqua gagliardi; che Bressia si potesse al tutto liberare. Il Duca ueduta la guerra per il tempo ferma; & troncar gli la speranza; che egli haueua hauuta di occupare Verona, & Bressia: & come di tutto ne era cagione i danari, & i consigli de Fiorentini, & come quelli ne p' ingiuria che da' Vinitiani ha uessino riceuuta; si erano potuti dalla loro amicitia alienare; ne per promesse, che li hauesse loro fatte; se gl'era potuti guadagnare: diliberò; accioche qlli sentissero piu da presso i frutti de' semi loro, di assaltare la Toscana; à che fu da fuorsati Fiorentini, & da Niccolo confortato: Questo lo moueua il desiderio haueua di acquistare li stati di Braccio; & cacciare il Conte della Marca; quelli erano della uolontà di tornare nella loro patria spinti: & ciascuno haueua mosso il Duca con ragione opportune, & conforme al desiderio suo: Niccolo gli mostraua; come e' potueua mandar lo in Toscana, & tenere assediata Bressia, per essere Signore del Lago: & hauere i luoghi di terra forti, & ben muniti; & restargli Capitani et genti da potere opporsi al Conte; quando uolesse fare altra impresa; ma che non era raggionevole la facesse senza liberare Bressia; & à liberarla era impossibile: in modo che e' ueniua à fare guerra in Toscana, & à non lasciare la impresa di Lombardia: mostrauagli ancora, che i Fiorentini erano necessitati, su-

bito che lo uedeuono in Toscana, à richiamare il Conte, ò perdersi: & qualunque l'una di questi cose seguua; ne risultaua la uittoria. I fuorsati affermauano essere impossibile; se Niccolo con lo esercito si accostaua à Firenze; che quel popolo stracco dalle grauezze, & dalla insolenza de' potenti; non pigliasse l'armi contra di loro: mostrauogli lo accostarsi à Firenze essere facile; promettendogli la uia del Casentino aperta; per la amicitia che Messer Rinaldo teneua con quel Conte: Tanto che il Duca per se prima uolteui; tanto piu per le persuasioni di questi fu in fare questa impresa confermato. I Vinitiani dall'altra parte, cò tutto che il uerno fiesse aspro; non mancauano di Sollecitare il Conte, à soccorrere con tutto lo esercito Bressia: laqual cosa il Conte negaua potersi in quelli tempi fare; ma che si doueua aspettare la stagione nuoua; & in quel tanto mettere in ordine l'armata; & di poi per acqua, & per terra soccorrerla. Donde i Vinitiani stauamo di mala uoglia; et erano lenti ad ogni prouisione; talmente che nello esercito loro erano assai genti mancate. Di tutte queste cose fatti certi i Fiorentini spauentarono; ueggendosi uenire la guerra addosso, et in Lombardia non si essere fatto molto profitto: ne daua loro meno affanno i sospetti, ch'egli haueuano delle genti della Chiesa; non per che il Papa fusse loro nimico, ma per che uedeuono quelle armi piu ubbidire al Patriarcha loro inimicissimo, che al Papa. Fu Giouani Vitelleschi Cornetano prima notaio apostolico di poi Vescouo di Ricanati, appresso Patriarcha Alessandrino, ma diuenuto in ultimo Cardinale; fu Cardinale Fiorentino nominato: Era costui animoso, & astuto; & perciò seppe tanto operare, che dal Papa fu grandemente amato; & dallui preposto alli eserciti della Chiesa, & di tutte le imprese, che il Papa in Toscana, in Romagna, nel Regno, et à Roma fece, ne fu Capitano: onde che prese tanta autorità nelle genti, & nel Papa, che questo temeua à comandargli; & le genti allui solo, & non ad altri ubbidiuano. Trouandosi per tanto questo Cardinale con le genti in Roma,

quando e' uenne la fama, che Niccolo uoleua passare in Toscana; si raddopiò a' Fiorentini la paura; per essere stato quel Cardinale poi che Messer Rinaldo fu cacciato sempre à quello stato nimico: Vegghendo che li accordi fatti in Firenze intra le parti per suo mezo non erano stati offeruati: anzi con pregiudicio di Messer Rinaldo m'aggiati, sendo stato ragione, che posasse le armi, & desse comodità à nimici di cacciarlo: tanto che a' Principi del governo pareua, che il tempo fusse uenuto da ristorare Messer Rinaldo de' danni; se con Niccolo, uenendo quello in Toscana, si accozzaua: & tanto piu ne dubitauano, parendo loro la partita di Niccolo di Lombardia importuna; lasciandò una impresa quasi uinta p'entrare in una al tutto dubia: Il che non credeuono senza qualche nuoua intelligenza, ò nascoso inganno facesse: di questo loro sospetto haueuano auertito il Papa: il quale haueua gia cognosciuto lo errore suo, per hauere dato ad altri troppa autorità: Ma in mentre che i Fiorentini stauano cosi sospesi; la fortuna mostrò loro la uia; come si potessino del Patriarcha assicurare. Teneua quella Repu. in tutti i luoghi diligenti esploratori di quelli, che portauano lettere per scoprire se alcuno contro allo stato loro alcuna cosa ordinasse: occorse che à Monte Pulciano furono prese lettere: le quali il Patriarcha scriueua senza consenso del Pontefice à Niccolo Picano: le quali subito il magistrato preposto à la guerra presentò al Papa: & ben che le fussino scritte non con consueti caratteri; & il senso di loro implicato, in modo; che non sene potessi trarre alcuno specificato sentimento: non dimeno questa oscurità, con la pratica del nimico; messe tanto sospetto nel Pontefice: che diliberò di assicurarsene: & la cura di questa impresa ad Antonio Rido da Padoua, il qual era à la guardia del Castello di Roma preposto, dette: costui come hebbe la commessione parato ad ubbidire, che uenisse la occasione, aspettaua: haueua il Patriarcha diliberato passare in Toscana, & uolendo il di seguente partire: di Roma, significò al Castellano che

la mattina

la mattina fusse sopra il ponte del Castello, per che passando gli uoleua di alcuna cosa ragionare. Parue ad Antonio, che la occasione fusse uenuta; & ordinò a' suoi quello dou'essino fare; & al tempo aspettò il Patriarcha sopra il ponte; che propinquo alla Roccha p' fortezza di gila si puo secòdo per la necessit' à leuare, & porre: et come il Patriarcha fu sopra à quello, hauendolo prima con il ragionamento fermo, fece cenno à suoi, che alzassero il pote: tanto che il Patriarcha in un tratto si trouò di comandatore di eferati prigioni d'uno Castellano: le genti che erano secòdo prima romoroggiarono; di poi intesa la uolontà del Papa si quietarono: ma il Castellano confortando con humane parole il Patriarcha; & dandogli speranza di bene, gli rispose; che gl'huomini grandi non si pigliuono per lasciargli: & quelli che non meritauano d'essere presi; non meritauano di essere lasciati: & cosi poco di poi morì in carcere & il Papa alle sue genti Lodouico Patriarcha di Aquileia prepose: & non hauendo mai uoluto per lo adietro nelle guerre della lega, & del Duca implicarsi; fu all'hora contento interuenirui: & promissè essere presto p' la difesa di Toscana con. IIII. mila cauagli, &. II. mila fanti: liberati i Fiorentini da questa paura; restaua loro il Timore di Niccolo, & della confusione delle cose di Lombardia; per i dispareri erano tra i Vinitiani, & il Conte: i quali per intenderli meglio mandarono Neri di Gino Capponi, & Messer Giuliano d'Avanzati à Vinegia: a' quali commissono che fermassino; come l'anno futuro si hauessi à maneggiare la guerra: & à Neri imposono, che intesa la opinione de Vinitiani; se ne andasse dal Conte, per intendere la sua: & per persuaderlo à quelle cose, che alla salute della legha fussino necessarie. Non erano ancora questi Ambasciadori à Ferrara; ch'eglino intesono Niccolo Picano con. VI. mila cauagli hauere passato il Po; il che fece affrettare loro il cammino: & giunti à Vinegia trouarono quella Signoria tutta à uolere; che Brescia senza aspettare altro tempo si soccorresse: perche

quella Città non poteua aspettare il soccorso al tempo nuouo: ne che si fusse fabricata l'armata; ma ueggendo altri aiuti si arrenderebbe al nimico: il che farebbe al tutto uit torioso il Duca; & allora perdere tutto lo stato di terra: per la qual cosa Neri andò à Verona per udire il Conte; & quello che allo incontro allegaua: il quale gli dimostrò con assai ragioni; il caualcare in quelli tempi in uerso Brescia essere inutile per all'hora; & dānoso per la impōsa futura: pche rispetto al tēpo, & al sito à Brescia non si farebbe frutto alcuno: ma solo disordinerebbono, & affaticherebbono le sue genti in modo; che uenuto il tempo nuouo, & atto alle faccende; sarebbe necessitato con lo eserato tornare à Verona; per prouedersi delle cose consumate il uerno; et necessarie per la futura state: di maniera che tutto il tēpo atto à la guerra in andare; & tornare si consumerebbe. Erano con il conte à Verona mandati à praticare queste cose Messer Orfatto Iustitiani, & Messer Giouanni Pisani: con questi dopo molte dispute si conchiuse: che i Vinitiani per l'anno nuouo dessino al Conte. LXXX. mila Ducati: & alle altre loro gente ducati. XL. per lancia, & che si sollecitasse di usare fuori con tutto lo eserato; & si assalisse il Duca: accioche per timore delle cose sue, facesse tornare Niccolo in Lombardia: dopo la quale conclusioe se ne tornarono à Vinegia. I Vinitiani; per che la soma del danaio era grāde, ad ogni cosa pigramente prouedeuano. Niccolo Piccino in questo mezo seguittaua il suo uiaggio; et già era giunto in Romagna: & haueua opato tanto cō i figliuoli di Messer Pandolfo Malatesti; che lasciati i Vinitiani, si erano accostati al Duca: questa cosa dispiaque à Vinegia; ma molto piu à Firenze; per che credeuono per quella uia potere fare resistenza à Niccolo: ma ueduto i Malatesti ribellati, si sbigottirono: massimamente per che temeano; che Pietro Gianpaulo Orsino loro Capitano, il quale si trouaua nelle terre de Malatesti, non fusse sualiggiato; & rimanere disarmati. Questa nouella medesimamente sbigottì il Conte: pche temeuua di non perdere la Marca, passando Niccolo in Toscana:

& disposto di andare à soccorrere la casa sua, se ne uenne à Vinegia; et intromesso al Principe: mostrò, come la passata sua in Toscana era utile alla legba; perche la guerra si haueua à fare doue era lo eserato, et il Capitano del nimico; non doue erano le terre; & le guardie sue: perche uinto lo eserato, è uinta la guerra: ma uinte le terre: & lasciando intero lo eserato; diuenta molte uolte la guerra piu uiua: affermando la Marca & la Toscana essere pdute; se à Niccolo non si faceua gagliarda oppositione: lequali perdute non haueua rimedio la Lombardia: ma quando l'hauesse rimedio; non intendeua di abbandonare i suoi sudditi, & i suoi amici: & che era passato in Lombardia Signore; & non uoleua partirsene Condottieri. A questo fu replicato da il Principe; come egli era cosa manifesta, che se egli non solamente partisse di Lombardia: ma cō lo eserato ripassasse il Po; che tutto lo stato loro di terra si perderebbe; & loro non erano per spendere piu alcuna cosa per difenderlo: per che non è seruio colui, che tenta di difendere una cosa, che si habbia à perdere ad ogni modo: & è con minore infamia, meno danno perdere gli stati solo; che gli stati, & i danari: & quādo la perdita delle cose loro seguisse; si uedrebbe all'hora quanto importa la riputatione de' Vinitiani; à mantenere la Toscana, & la Romagna: & però erano al tutto cōtrary alla sua oppinione: per che credeuano; che chi uincesse in Lombardia; uincerebbe in ogni altro luogho: & il uincere era facile; rimanendo lo stato del Duca per la partita di Niccolo debole: in modo che pria si poteua fare rouinare; che egli hauesse, o potuto riuocare Niccolo, o prouedutosi d'altri rimedi: & che chi esaminasse ogni cosa sanuamente; uedrebbe il Duca non hauere mandato Niccolo in Toscana per altro; che per leuare il Conte da queste imprese; & la guerra che egli ha in casa far'la altroue; di modo che andandogli drieto il Conte; se prima non si uegga una estremità necessaria; si uerrà ad adempiere i disegni suoi; & farlo della sua intentione godere: Ma se si manterranno le genti in Lombardia; & in Toscana si prouuegr

ga come e' si puo; e' si auuedrà tardi del suo maluagio partito; & in tempo ch'egli harà senza rimedio perduto in Lombardia; & non uinto in Toscana. Detta adunque, & replicata da ciascuno la sua oppinione, si conchiuse; che si stesse à uedere qualche giorno; per uedere questo accordo de Malatesti con Niccolo quello partorisse; & se di Pietro Gianpaulo i Fiorentini si poteuono ualere; & se il Papa andaua di buone gambe con la legba; come egli hauena promesso. Fatta questa conclusione, pochi giorni appresso furono certificati; i Malatesti hauere fatto quello accordo piu per timore, che per alcuna maluaggia ragione: Et Pietro Gianpaulo esserne ito con le sue genti uerso Toscana; Et il Papa essere di migliore uoglia per aiutare la legba, che prima: i quali auuisi feciono fermare lo animo al Conte; & fu contento rimanere in Lombardia; Et Neri Capponi tornasse à Firenze con Mille de suoi caualli; Et con. CCCC. de gl'altri: Et se pure le cose procedessino in modo in Toscana; che la opera del Conte uisusse necessaria, che e' si scriuesse: Et che all'hora il Conte senza alcuno rispetto si partisse. Arriuo per tanto Neri con queste genti in Firenze di Aprile; Et il medesimo di giunse Gianpaulo: Niccolo Piccino in questo mezo, ferme le cose di Romagna, disegnaua discendere in Toscana: Et uolendo passare per le Alpi di San Benedetto, Et per la ualle di Montone; trouò quelli luoghi per la uirtù di Niccolo da Pisa in modo guardati; che giudicò, che uano sarebbe da quella parte ogni suo sforzo: Et per che i Fiorentini in questo assalto subito erano mal prouisti, Et di soldati, Et di Capi; hauenuano a' passi di quelle Alpi mandati piu loro Cittadini, con fanterie di subito fatte à guardargli: intra i quali fu Messer Bartolomeo Orlandini Cavaliere, alquale fu in guardia il Castello di Marradi, Et il passo di quella Alpe consegnato: Non hauendo dunque Niccolo Piccino giudicato di potere superare il passo di San Benedetto; per la uirtù di chi lo guardaua: giudicò di potere uinere quello di Marradi: per la uirtù di chi lo hauena à di-

scendere. E' Marradi uno Castello posto à piè delle Alpi che diuidono la Toscana dalla Romagna: ma da quella parte che guarda uerso Romagna, et nel principio di Valdilamona: Et benchè sia senza mura; non dimeno il fiume, i monti, Et li habitatori lo fanno forte; perche gl'huomini sono armigeri, et fedeli: et il fiume in modo ha roso il terreno, & ha sì alte le grotte sue: che auuenirui diuerso la Valle è impossibile; qualunque uolta un piccol ponte, che è sopra il fiume fuisse difeso: et dalla parte de monti sono le ripe sì aspre; che rendono quel sito sicurissimo: non dimeno la uiltà di Messer Bartolomeo rendè, & quegli huomini uili, & quel sito debolissimo: perche non prima e' sentì il rumore delle genti nimiche; che lasciato ogni cosa in abbandono, con tutti i suoi se ne fuggì: ne si fermò prima, che al borgo à San Lorenzo. Niccolo entrato ne luoghi abbandonati pieno di marauiglia, che non fuffino difesi, & di allegrezza di hauerli acquistati; scese in Mugello; doue occupò alcune Castella: & à Puliciano fermò il suo eserato; donde scorreua tutto il paese infino à monti di Fiesole: Et fu tanto audace; che passò Arno; & infino à tre miglia propinquo à Firenze predò et scorse ogni cosa. I Fiorentini dall'altra parte non si sbigottirono; & prima che ogn'altra cosa attesono à tenere fermò il gouerno: del quale poteuono poco dubitare, per la beniuolenza che Cosimo hauena nel popolo; & per hauere ristretti i primi magistrati in tra pochi potenti; i quali con la seuerità loro teneuono fermi: se pure alcuno ui fuisse stato mal contento, o di nuoue cose desideroso: Sapeuano ancora per li accordi fatti in Lombardia; con quali forze tornaua Neri; & da il Papa aspettauano le genti sue; laquale speranza infino alla tornata di Neri gli tenne uiui: il quale trouata la Città in questi disordini, & pauere; diliberò usare in campagna; & frenare in parte Niccolo; che liberamente non facebbe gliasse il paese: & fatto testa di piu fanti tutti del popolo; cò quella caualleria si trouauano, uscì fuori: & riprese Remole; che teneuano inimia: doue accàpatosi, proibìua à Niccol

to lo scorrere; & à Cittadini daua speranza di levarli il
 nimico d'intorno: Niccolo ueduto come i Fiorentini quan-
 do erano spogliati di gēte; nō haueuano fatto alcuno mo-
 uimento: & inteso cō quanta sicurtà in q̄lla Città si staua;
 gli pareua in uano cōsumare il tēpo: & deliberò fare altre
 imprese; accioche i Fiorētini haueffino ragione di mandar
 gli dietro le genti; & dargli occasione di uenire alla gior-
 nata; laquale uincendo, pensaua che ogni altra cosa gli
 succedesse prospera. Era nello eserato di Niccolo Frācesco
 Conte di Poppi; ilquale si era, come nimici furono in Mu-
 giello, ribellato da i Fiorētini; cō i quali era in lega: & bē/
 che prima i Fiorentini ne dubitaffino; p̄ farlo con i benefi-
 tij amico, gli accrebbono la prouisione: et sopra tutte le lo-
 ro terre allui cōuincine lo feciono Cōmessario. Nōdimeno tã-
 to puo ne gl'huomini lo amore della parte; alcuno benefi-
 tio, ne alcuna paura gli potè fare dimēticare l'affettioe por-
 tana à Messer Rinaldo, et agli altri; che nello stato primo
 gouernauano: Tãto che subito ch'egli intese Niccolo essere
 propinquo; si accostò cō lui: & cō ogni sollecitudine lo con-
 fertaua à discostarsi dalla Città; & passare in Casentino:
 mostrãdo gli la fortezza del paese; et cō quale sicurtà pote-
 ua di qui tenere stretti inimici. Presè p̄ tãto Niccolo q̄sto cō-
 figlio; et giũto in Casentino occupò Romena, et Bibbiã;
 dipoi pose il cãpo à Castello Sã Niccolo. E' q̄sto Castello po-
 sto à piè delle Alpi; che diuidono il Casentino à Val d'Ar-
 no: & per essere in luogo assai rileuato, et d'etroni sufficiēte
 guardie; fu difficile la sua espugnatioe: ancora che Niccol-
 to cō bricole, et simili artiglierie cōtinuamēte lo cōbatteffe.
 Era durato q̄sto assedio piu di .XX. giorni: intra il q̄le tē-
 po i Fiorentini haueuano le loro genti raccolte: et di-
 già haueuano sotto piu Condottieri. III. mila caualli à
 Fegghine ragunati; gouernati da Pietro Gianpaulo Ca-
 pitano, et da Neri Cappò, et Bernardo de Media Cōmes-
 sarij; à costoro ueneno. IIII. madati da Castello Sã Nic-
 colo à p̄garli; doueffino loro dare soccorso. I Cōmessarij esa-
 minato il sito, uedeuano nō gli potere soccorrere; sē nō per
 le Alpi, che ueniuano di Val d'Arno; la sōmità delle quali

potena essere occupata prima dal nimico; che da loro; per
 hauere à fare piu corto cammino: & per non potersi
 la loro uenuta celare in modo; che si andaua à tētare una
 cosa da nō riusare; et poterne seguire la ruina delle gēti lo-
 ro: onde che i Cōmessarij lodarono la fede di q̄lli: et cōmisi
 sono loro; che quãdo e' nō potessino piu difendersi si arredes-
 sino. Presè adũq; Niccolo questo Castello dopo .XXXII.
 giorni; che ui era ito cō il cãpo; & tãto tēpo perduto per
 si poco acquisto, fu della ruina della sua imp̄sa buona parte
 ragione: pche se e' si māteneua cō le sue gēti d'intorno à Firē-
 ze: faceua, che chi gouernaua q̄lla Città; nō potena sē nō cō
 rispetto stringere i Cittadini à fare danari: et cō piu difficil-
 tà ragunauano le genti; et faceuano ogni loro prouis-
 sione; hauēdo il nimico adosso, che discosto: & harebbono
 molti hauuto animo à muouere qualche accordo, per assē-
 curarsi di Niccolo cō la pace; neggiēdo che la guerra fusse
 per durare. Mala uoglia che il Cōte di Poppi haueua, d'ũ-
 uēdicarsi cōtro à q̄lli Castellani, stati lungo tēpo suoi nimici;
 gli fece dare q̄l cōsiglio; et Niccolo lo p̄se per sò disfargli:
 il che fu la ruina dell'uno, et dell'altro: et rade uolte acca-
 de; che le particolari passioni nō nuochino alle uniuersali
 comodità: Niccolo seguitãdo la uittoria presè R. assina, et
 Chiusi: In q̄ste parti il Cōte di Poppi lo persuadua à Fer-
 marsi, mostrãdo come e' potena distēdere le sue gēti tra Chiu-
 si, Caprese, & la Picue: et uenire ad essere Signore delle
 Alpi: & potere à sua posta in Casentino in Val d'Arno, in
 Val di Chiana, et in Val di Tenere scēdere; et esser presto
 ad ogni moto, che faceffino inimici. Ma Niccolo cōsidera-
 ta l'asprezza del'luoghi gli disse; che i suoi caualli nō man-
 giauano sassi, et ne andò al Borgo à San Sepolcro; doue
 amicheuolmente fu riceuuto; dal quale luogo tētò li animi
 di q̄lli di Città di Castello: iquali per essere amici a' Fiorē-
 tini nō lo udirono: et desiderãdo egli hauere i Perugini à
 sua diuotioe; cō .XL. cauagli se ne andò à Perugia; doue fu
 riceuuto, sendo loro Cittadino, amoreuolmēte; ma in pochi
 giorni ui diuētò sospetto: et rēd cō il Legato, et cō i Perugi-
 ni piu cose; e' nō gliene successe niua: Tãto che riceuuto da
 S iij

loro. VIII. mila ducati, se ne tornó allo eserato: di qui tē
 ne pratiche in Cortona p torla a' Fiorētini: et p essersi scop
 ta la cosa pria che il tēpo; diuētorono i disegni suoi uani.
 Era itra i primi Cittadini di qlla Città Bartolomeo di Sē
 so: costui andādo la sera p ordine del Capitano alla guar
 dia d'una porta; gli fu da uno del Contado suo amico fat
 to intendere: se nō ui uoleua essere morto, che nō ui andas
 se: Volle intendere Bartolomeo il fondamēto della cosa; &
 trouò l'ordine del trattato, che si teneua cō Niccolo; il che
 Bartolomeo p ordine al Capitano riuolò: il quale assicur
 ratisi de Capi della cōgiura, & radoppiato le guardie al
 le porti; aspettò secōdo lo ordine dato; che Niccolo uenisse:
 il quale uēne di notte; & al tēpo ordinato: & trouandosi
 scoperto se ne ritornò alli alloggiamēti suoi. Mētre che qste
 cose in questa maniera in Toscana si traouagliuano; et cō
 poco acquisto p le genti del Duca: in Lōbardia nō erano
 quiete; ma con perdita et danno suo: perche il Conte Fran
 cesco, come prima lo consentì il tempo, uscì cō lo eserato suo
 in campagna: Et perche i Vinitiani haueuano la loro ar
 mata del Lago instaurata: uolle il Conte, prima che ogni
 cosa, insignorirsi delle acque; et cacciare il Duca del Lago:
 giudicādo fatto qsto, che l'altre cose gli sarieno faale: assal
 tò per tātto cō l'armata de' Vinitiani quella del Duca; et la
 ruppe: et con le gēti di terra le Castella, che al Duca ubi
 diuano: tātto che l'altre gēti Ducale, che per terra strigne
 uano Bresia; intesa quella rouina, si allargarono: & così
 Bresia dopo. III. anni che l'era stata assediata; dallo as
 sedio fu libera. Appresso à questa uittoria il Conte andò à
 trouare li nimia; che si erano ridotti à Sonzino Castello
 posto in sul fiume dello Olbio, & quelli diloggiò; & li fece
 ritirare à Cremona: doue il Duca fece testa; & da quella
 parte i suoi stati difendeva: ma strignendo piu l'uno di che
 l'altro il Conte, & dubitando nō perdere, ò tutto, ò gran
 parte delli stati suoi: cognobbe la maluagità del partito
 da lui preso; di mandare Niccolo in Toscana: & per ricor
 reggiere lo errore; scrisse à Niccolo, in qual termini si troua

ua; & doue erano cōdotte le sue imprese: per tanto piu
 psto potesse, lasiāto la Toscana, sene tornasse in Lōbardia.
 I Fiorentini in questo mezo sotto i loro Cōmessarij haueua
 no ragunato le loro genti con quelle del Papa: & haueu
 do fatto alto ad Anghiari Castello posto nelle radice de
 monti; che diuidano Val di Tenere da Val di Chiana; di
 scosto al Borgo à San Sepolcro. IIII. miglia uia pianas;
 & i campi atti à riceuere caualli, et maneggiaruisi guer
 ra: & per che eglino hauieno notitia delle uittorie del Cō
 te, & della riuocatione di Niccolo: giudicarono con la spa
 da dentro, & senza poluere hauere uinto quella guerra:
 et perciò à Cōmessarij scrissero; che si astenessero dalla gior
 nata; per che Niccolo nō potua molti giorni stare in To
 scana. Questa cōmissione uēne à notitia à Niccolo: et ueg
 giendo la necessitā del partirsi; per nō lasciare cosa alcuna
 intentata; diliberò fare la giornata: pensando di trouare ò
 nimia sproueduti, & con il pēsiero alieno dalla zuffa; à
 che era cōfortato da Messer Rinaldo, da il Cōte di Poppi,
 & da gl'altri fuorusciti Fiorentini: i quali la loro manifesta
 rouina cognosceuano; se Niccolo si partiu: ma uenendo
 à giornata credeuono, ò potere uincere l'impresa, ò perder
 la honoreuolmente. Fatta adunque questa diliberatione,
 mosse lo eserato, dōde era intra Città di Castello, & il Bor
 go: et uenuto al Borgo, sēza che inimia sene accorgessino;
 trasse di quella terra. II. mila huomini: i quali confidand
 do nella uirtù del Capitano, & nelle promesse sue; deside
 rosi di predare, lo seguirono. Dirizzatosi dunque Nicco
 lo con le schiere in battaglia uerso Anghiari, era gia loro
 propinquo à meno di. II. miglia; quando da Micheletto
 Attendulo fu ueduto un gran poluerio: & accortosi co
 me gl'erano inimia; gridò all'arme. Il tumulto nel campo
 de' Fiorentini fu grande: per che campeggiando quelli eser
 citi per l'ordinario senza alcuna disciplina; ui si era aggu
 ta la negligenza; per parere loro hauere il nimico difesto:
 & piu disposto alla fugga, che alla zuffa: in modo che cia
 scuno era disarmato, di lungi dalli alloggiamenti: et in

quel luogo doue la uolontà; ò per fuggire il caldo che era grande, ò per seguirz alcuno suo diletto lo haueua tirato: Pure fu tanta la diligenza de Commessary, & del Capitano: che auanti fussino arriuati in uia, erano à cavallo; & ordinati à potere resistere allo impeto suo: & come Micheletto fu il primo à scoprire il nimico, così fu il primo armato ad incontrarlo; & corse con le sue genti sopra il ponte del fiume, che attrauerfa la strada non molto lontano da Anghiari: & per che dauanti alla uenuta del nimico Pietro Gianpaulo haueua fatto spianare le fosse; che circondauano la strada, che è tra il ponte et Anghiari: sendosi posto Micheletto allo incontro del ponte, Simòcino Condottieri della Chiesa con il Legato si missono da man destra: & da sinistra i Commessary Fiorentini con Pietro Gianpaulo loro Capitano; & le fanterie disposeno da ogni parte su per la ripa del fiume. Non restaua per tanto à gli nimici altra uia aperta ad andare à trouare li auuersary loro; che la diritta del ponte: ne i Fiorentini haueuano altroue; che al ponte à còbattere: escetto, che alle fanterie loro haueua ordinato: che se le fanterie nimiche usciuano di strada, per essere à fianchi delle loro genti dar me; con le balestre le combatteffero: accioche quelle nò potessero per fianco ferire i loro caualli; che passino il ponte: furono per tanto da Micheletto le prime gente che còpasseno gagliardamente sostenute; & non che altro da quello ributtate: ma soprauenendo Astorre, & Francesco Piccinino con gente eletta; con tale impeto in Micheletto percosseno; che gli tolfeno il ponte, & lo pinsono insino al cominciare dell'erta, che sale al borgo d'Anghiari: Di poi furono ributtati, & ripinti fuori del ponte, da quelli, che da i fianchi gli assalirono. Durò questa zuffa due hore che hora; Niccolo hora le genti Fiorentine erano Signore del ponte: & benche la zuffa sopra il ponte fuisse pariznondimeno, & di qua, et di là dal ponte con disauataggio grande di Niccolo si combatteua: Perche quando le genti di Niccolo passauano il ponte; trouauano inimici grossi

si; che per le spianate fatte si poteuano maneggiare: & quelli che erano stracchi; poteuano da i freschi essere soccorsi: ma quando le genti Fiorentine lo passauano; non poteua comodamente Niccolo rinfrescare i suoi: per essere angustiato dalle fosse et da gl'argini che fusti auano la strada; come interuene: perche molte uolte le genti di Niccolo uinsono il ponte; & sempre dalle genti fresche delli auuersary furono ripinte indietro: ma come il Ponte da i Fiorentini fu uinto, talmente che le loro gèti entrarono in nella strada: non sendo à tempo Niccolo per la furia di chi uenua, et per la incòmodità del sito à rinfrescare i suoi: in modo quelli dauanti con quelli di drieto si mescolarono; che l'uno disordinò l'altro: & fu costretto tutto lo eserato mettersi in uolta; & ciascuno senza alcuno rispetto si rifuggi uerso il Borgo. I soldati Fiorentini atteseno alla preda; la quale fu di prigioni, di arnesi, & di caualli grandissima: per che cò Niccolo nò rifuggirono salui che mille caualli. I Borghigiani; i quali haueuano seguitato Niccolo per predare; di predatori diuentarono preda: & furono presi tutti, & taglieggiati: le insegne, i carriaggi tolti furono: et fu la uittoria molto piu utile per la Toscana, che dannosa per il Duca: per che se i Fiorētini perdeuano la giornata; la Toscana era sua: & perdendo quello: nò pdè altro che le armi, & i caualli del suo eserato: i quali con nò molti danari si poterono ricuperare: ne furono mai tempi, che la guerra, che si faceua ne paesi d'altri, fuisse meno pericolosa; per chi la faceua; che in quelli: & in tanta rotta, & in si lunga zuffa, che durò dalle. XX. alle. XXIIII. hore non ui morì altro, che uno huomo: il quale non di ferite, ò d'altro uirtuoso colpo; ma caduto da cauallo et calpesto spirò; con tanta sicurtà all'hora gl'huomini combatteuano: per che essendo tutti à cauallo et coperti d'arme; & sicuri dalla morte: qualunque uolta e' si arrendeuano, non à era cagione; per che douessino morire, difendendogli nel combattere le armi: & quando e' non poteuano piu combattere, lo arrendersi: è questa zuffa, per

le cose seguite combattendo & poi. Esempio grande della infelicitadi queste guerre. Perche uinti inimici, & ridotto Niccolo nel Borgo: i Commessarij uoleuono seguirlo; & in quel luogo assediario, per hauere la uittoria intera: ma da alcuno Condottieri, o soldato non furono uoluti ubidire; dicendo uolere riporre la preda, & medicare i feriti: & quello che è piu notabile, fu che l'altro di à mezo giorno senza licenza o rispetto di Commessario, o di Capitano ne andarono ad Arezo: & quini lasciata la preda, ad Anghiari ritornarono. Cosa tanto contro ad ogni laudeuole ordine, & ogni militare disciplina: che ogni reliquia di qualunque ordinato esercito harebbe facilmente, & merita uamente potutto loro torre quella uittoria; che gli uolentieri hauuano in merita uamente acquistata: Oltre di qsto uolendo i Commessarij, che riteneffino gl'huomini d'arme presi; per torre occasione al nimico di rifarsi; contro alla uolontà loro gli liberarono: Cose tutte da marauigliarsi; come in uno esercito cosi fatto fuisse tanta uirtù, che sapesse uincere: & come nel nimico fuisse tanta uiltà; che da si disordinate genti potesse esser uinto: Nello andare adunque, & tornare che feciono le genti Fiorentine da Arezo, Niccolo hebbe tempo da partirsi con le sue genti dal Borgo, et ne andò uerso Roma magna; con il quale ancora i Ribelli Fiorentini si fuggirono: i quali uedutisi mancata ogni speranza di tornare à Firenze; in piu parti in Italia, & fuori secondo la commodità di ciascuno, si diuisono: de quali Messer Rinaldo eleffe la sua habitatione ad Ancona: et per guadagnarsi la celeste patria; poi che gli haueua perduta la terrestre, sene andò al Sepolchro di Christo; donde tornato, nel celebrare le noze d'una sua figliuola, sendo à mensa, di subito morì: & fugli in questo la fortuna fauoreuole, che nel meno infelice giorno del suo esilio lo fece morire: huomo ueramente in ogni fortuna honorato: ma piu anchora stato sarebbe, se la natura lo hauesse in una Città unita fatto nascere: per che molte sue qualità in una Città diuisa lo offesono; che in una unita lo harebbono premiata.

to. I Commessarij adunque, tornate le genti loro da Arezo; & partito Niccolo, si presentarono al Borgho: i Borghesi uoleuano darsi ài Fiorentini; & quelli ricusauano di pigliarli: & nel trattare questi accordi; il Legato del Pontefice in sospetti de Commessarij; che non uolestino quella terra occupare alla Chiesa; tanto che uennono insieme à parole ingiuriose: & sarebbe seguito intra le genti Fiorentine, & le Ecclesiastiche disordine; se la pratica fuisse ita molto in lunga: ma per che l'ebbe il fine, che uoleua il Legato; ogni cosa si pacificò. Mentre che le cose del Borgho si traugliauano; sintese Niccolo Piccino essere ito in uerso Roma; & altri auuisi diceuano in uerso la Marca: donde parue al Legato, & alle genti Sforzesche di andare uerso Perugia; per lo souenire, o alla Marca, o à Roma; doue Niccolo si fuisse uolto; & con quelle andasse Bernardino de Medici: & Neri con le genti Fiorentine ne andasse allo acquisto del Casentino. Fatta questa deliberatione Neri ne andò à campo à Rassina, & quella prese: & cò il medesimo impeto prese Bibbiena, Prato Vecchio, & Romena; & di quini pose il campo à Poppi; & da due parti lo cinse; uno nel piano di Certomondo; l'altra sopra il Colle che passa à Fronzoli: Quel Conte uedutosi abbandonato da Dio, & da gl'huomini; si era rinchiuso in Poppi: non per che egli sperasse di potere hauere alcuno aiuto; ma per fare lo accordo se potua meno dannoso: stringendolo per tanto Neri; egli adimandò patti; & trouò gli tali quali in quel tempo ei potua sperare di saluare se, suoi figliuoli, & cose che ne potua portare; & la terra, & lo stato cedere ài Fiorentini: Et quando e capitulorono; discese sopra il ponte d'Arno, che passa apie della terra: & tutto doloroso & afflitto disse à Neri. Se io haueffi bene misurato la fortuna mia, & la potenza uostra: io uerrei hora amico à rallegrarmi con uoi della uostra uittoria; non nimico à supplicarui, che fissi men graue la mia ruina: la presente sorte come la è à uoi Magnifica, et lieta; cosi è à me dolente, & misera: Io hebbi caualli, arme, sud diti,

stato, et ricchezze; che marauiglia è se mal uolètieri le la-
scio: ma se noi uolete, et potette comandare à tutta la Tosca-
na; di necessità cōuiene, che noi altri ui ubidiamo: et se io
nō haueffi fatto q̄sto errore; la mia fortuna nō sarebbe stata
cognosciuta; et la uostra liberalità nō si potrebbe cogno-
scere: p̄ che se noi mi cōseruerete, darete al mōdo uno eter-
no esemplo della uostra clemētia: uinca p̄ tãto la Pietà uo-
stra il fallo mio; & lasciate almeno q̄sta sola casa al discesso
di coloro; da i quali i padri uostri hāno innumerabili beni-
fij riceuuti: Alquale Neri rispose, come lo hauere spera-
to troppo i q̄lli, che poteuono poco; lo haueua fatto in riu-
do cōtro à la Repu. di Firenze errare; che aggiūtoiu le cō-
ditioni de presenti tēpi, era necessario cōcedesse tutte le cose
sue; & q̄lli luoghi, nimico à Fiorētini, abbādonaſse; che lo
ro amico nō haueua uoluti tenere: p̄ch'egli haueua dato
di se tale esemplo; che nō potèua essere nutritio; doue in ogni
uariatione di fortuna e' potesse à q̄lla Repu. nuocere; per
che nō lui ma gli stati suoi si temeuanò: ma che se nella Ma-
gna e' potesse essere Prinape; q̄lla Città lo desiderarebbe; et
p̄ amore di q̄lli suoi antichi ch'egli allegaua lo fauorireb-
be. A' q̄sto il Cōte tutto sdegnato rispose; che uorebbe i Fio-
rentini molto piu' disosto uiderè: & così lasciato ogni amo-
re uole ragionamēto; il Cōte, nō ueggiēdo altro rimedio ce-
dè la terra, et tutte le sue ragioni à i Fiorētini; et cō tutte le
sue robe, insieme cō la moglie et cō i figliuoli, piangēdo,
si parti: dolēdosi hauere pduto uno stato, che i suoi padri
per. DCCCC. āni haueuono posseduto: q̄ste uittorie tutte
come s'intefono à Firēze, furono da' Prinapi del gouerno,
& da q̄l popolo cō marauigliosa allegrezza riceuute: & p̄
che Bernardetto de Medici trouò essere uano; che Niccolo
fusse ito uerso la Marca, o à Roma; se ne tornò cō le sue
genti doue era Neri; & insieme tornati à Firenze; fu loro
diberati tutti quelli bonori; i quali secondo l'ordine della
Città alloro uittoriosi Cittadini si possono diliberare mag-
giori: & da' Signori, et da' Capitani di parte; et di poi da
tutta la Città furono ad uso di triomfanti riceuuti.

LIBRO SESTO DELLE HISTORIE FIO-
RENTINE DI NICCOLO MACHIA-
VELLI CITTADINO ET SEGRE-
TARIO FIORENTINO AL
REVER. S. S. GIULIO CAR-
DINALE DE MEDICI
ILLVSTRIS/
SIMO.

V sempre, & così è ragioneuole, che sia il fi-
ne di coloro, che muouono una guerra di ar-
richire se, & impouerire il inimico: ne per
altra cagione si cerca la uittoria; ne li acqui-
sti per altro si desiderano; che per fare se potè
te, & debole lo auuersario: donde ne segue; che qualunq̄
uolta, o la tua uittoria timpouerisce, o lo acquisto ti inde-
bolisce; cōuienne si trapassi; o nō si arrini à quel termine;
per il quale le guerre si fanno: quel Prinape & quella Re-
pu. è dalle uittorie nella guerra arricchito, che spegne ini-
mia, & è delle prede, & delle taglie Signore: quello delle
uittorie impouerisce; che inuincia, ancora che uinca, nō puo
spegnere; & le prede et le taglie nō allui, ma a' suoi solda-
ti appartengano: questo tale è nelle perdite infelice; et nel-
le uittorie infeliciſsimo: perche perdendo, quelle ingiurie
sopporta, che li fanno li nimici; uincendo, quelle che li fan-
no gli amici: le quali per essere menor ragioneuoli, sono me-
no sopportabili, ueggiēdo massime essere i suoi sudditi cō
taglie, & nuoue offese di raggranare necessitato: & s'egli
ha in se alcuna humanità; non si puo di quella uittoria
interamēte rallegrare; della quale tutti i suoi sudditi si con-
tristano. Soleuono le antiche, & bene ordinate Repub-
nelle uittorie loro riempiere d'oro, & d'ariento lo era-
rio; distribuire doni nel popolo; rimettere a' sudditi